TEATRO APPLAUDITO ITALIANO E STRANIERO

EDITO PER CURA

di

CESARE CECCHI E ALBERTO LASCHI

Fascicolo 5°

LA GRATITUDINE

COMMEDIA IN TRE ATTI

di

LUIGI SUÑER

FIRENZE,
Presso la Libreria Teatrale
Piazza del Duomo, 16

1873.

Digitized by Google

65724

Firenze, 1873. — Stab. Civelli, Via Panicale, 39.

Digitized by Google

LA GRATITUDINE

COMMEDIA IN TRE ATTI

di

LUIGI SUÑER

recitata per la prima volta al Teatro Niccolini di Firenze, la sera del 18 Marzo 1871.

Digitized by Google

La proprietà per la stampa di questa commedia appartiene esclusivamente ai sottoscritti, qual dono ad essi fattone dal distinto Autore.

Cesare Cecchi
Alberto Laschi.

Digitized by Google

All' Avvocato

TOMMASO MINUCCI

Deputato al Parlamento Italiano

MIO CARO MASO,

I concittadini, i parenti e gli amici ti amano perchè hai fatto il bene nel modo più positivo: con operosità, coraggio e fermezza di proposito. Accetta questa mia commedia e possa essa ricordarti che ti fu riconoscente almeno un giorno

Il Tuo

SUÑER.

Digitized by Google

LA GRATITUDINE

PERSONAGGI		ATTORI
GUGLIELMO VALESI . .	Sig.r	*A. Zerri.*
GUIDO, suo figlio . . .	»	*L. Bellotti Bon.*
ALESSANDRO LIPARI . .	»	*L. Biagi.*
ROMOLI, legale	»	*A. Pagani.*
CARLO VALDIERI . . .	»	*E. Salvadori.*
LAVAGNI	»	*E. Belli Blanes.*
AURELIO.	»	*C. Mangosi.*
MATILDE, moglie di Guglielmo	Sig.ra	*A. Tessero-Guidone.*
PIA DI PEGUALBA, nipote di Guglielmo . . .	»	*L. Tessero.*
Cameriera	»	*G. Solazzi.*
Un Cameriere	Sig.r	*L. Zerri.*

Servi che non parlano.

La scena succede in una città d' Italia. Incomincia alle dieci della mattina e finisce dopo la mezzanotte.

Magnifica stanza. — Grandi porte. Una vetriata in fondo dalla quale si vede uno spazioso corridoio: una porta a sinistra, un'altra a destra: — un cammino a destra: di faccia, a sinistra, una finestra: — una scrivania situata diagonalmente all'angolo, sulla destra: — ricca montatura e portiere a tutte le porte. La scena è fissa.

Le indicazioni sono prese dalla destra del suggeritore.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Il Servitore, Aurelio *e* **Lavagni.**

Aur. (*uscendo per la prima porta a destra*). Eccoti, caro Lavagni, nel gabinetto privato del signor Guglielmo.

Lav. (*osservando*). Bello, ricco ed elegantissimo!

Aur. Qui la famiglia, del tuo antico principale, si raduna tutte le sere in conversazione intima: così, il signor Guglielmo ha un piede in casa ed un altro nel banco.

Lav. Questo è dunque una specie di terreno neutro che segna il confine fra il mondo galante e quello degli affari.

Aur. (*accennando a destra*). Là, si semina e qui, si raccoglie!

Lav. Egli è sempre attivo come ai miei tempi?

Aur. Egli è instancabile! si alza la notte per dare un' occhiata ai suoi libri.

Lav. Anche ai miei tempi egli aveva, come i legali, i pensieri notturni, ma se io avessi una moglie bella e giovane come la sua non avrei soltanto i pensieri notturni.

Aur. (*aprendo la porta vetrata di fondo, al servitore che si muove in sù e in giù per la galleria*). Il signor Guglielmo non è ancora uscito di camera sua?

Serv. No, signore.

Digitized by Google

Aur. (*dalla galleria*). Vedi, questa vasta galleria dà accesso al grande quartiere di ricevimento.

Lav. A che può giungere un semplice scontista onesto! (*ammirando*). Ma dimmi, lo splendore di tutto questo lusso non ti desta la voglia di uscire dal modesto stato di giovane di banco, e di tentare la sorte?

Aur. Non ho il coraggio di arrischiare i miei pochi risparmi.

Lav. E invece, avrai il coraggio di fare il ciuco tutta la vita per conto degli altri, ah! fa a mio modo, quando ebbi tanto da campare un paio di anni, senza essere a carico di alcuno, mandai al diavolo il segretariato; ringraziai il signor Guglielmo; da buon genovese mi gettai nel mare degli affari; tenni bravamente la mia canna da pescare e mi accorsi, ben presto, che i pesci grossi ed i piccini mordevano al mio amo come a quello del mio principale.

Aur. Mi fai paura, mutiamo discorso. Conosci la moglie del signor Guglielmo?

Lav. La conosco solamente per la fama di bella. L'ha sposata per amore o per velleità aristocratica?

Aur. L'ha sposata per bontà di cuore: egli è stato ed è sempre, sapendo d'esserlo, un buon borghese. La signora Matilde è figlia di un vecchio e povero gentiluomo che vive ritirato in una piccola terricciuola di provincia.

Lav. Le avrà costituita una buona dote.

Aur. Apparentemente no: prima, perchè il fiero gentiluomo non volle parere di vendere la figlia; poi, perchè il signor Guglielmo non ha voluto disgustare maggiormente suo figlio Guido.

Lav. Che non avrà visto di buon occhio codesto imeneo.

Aur. I discendenti sono tanto ingrati che condannerebbero i genitori a un celibato postumo: ma i banchieri fortunatamente sanno eludere il diritto successorio e depositare segretamente, molti valori in qualche nascondiglio della loro casa... una moglie giovane e bella come la signora Matilde, non lo ignorerà il nascondiglio.

Lav. E poi prudenza vuole che in caso di fallimento si abbia un morto su cui mettere le mani.

Aur. Piuttosto che non operare da galantuomo il signor Guglielmo, si ridurrebbe sulla paglia.

Lav. Con una bella moglie si sta bene anche sulla paglia. Lo rende almeno felice adesso che è sulle piume.

Aur. È bella e giovane!

Lav. Due cose buone per gli altri, ma pessime per un marito vecchio.

Aur. Molti hanno tentato di farle la corte, e fra i tanti, credo, anche il signor Lipari!

Lav. Il deputato? ah! ah!...

Aur. Credo....., ripeto.

Lav. Le riserve sono come i fucili a aria, colpiscono ma non fanno fumo.

Aur. Credo che si sia limitato a impallidire quando la vede.

Lav. Basta che lei non arrossisca e tutto anderà benone!

Aur. È una donna di principii.

Lav. La fine temo io, non i principii della donna.

Aur. Senti, la signora Matilde, in mille occasioni ha mostrato un'indole cattiva:... sbaglio dicendo indole cattiva, perchè la violenza che fa a sè stessa credo che la renda tale in apparenza; ma il fondo di codesta donna è buono: ama con delirio suo padre e sono persuaso che la sola idea di procurargli il più piccolo dispiacere, la tratterrebbe dal commettere un passo falso.

Lav. E con Guido come vivono?

Aur. Come cane e gatto.

Lav. Si è messo agli affari?

Aur. Fa il cassiere.

Lav. Da sè, si pagherà i debiti.

Aur. Spende poco, ma ama molto. — Adesso piglia moglie; sposa sua cugina. Eccotene il ritratto. (*mostra a Lavagni un ritratto che è sulla scrivania*).

Lav. Bella giovane! che bel sorriso! Questa è dunque la signorina Pia.

Aur. La contessina Pia: ricordati che la sorella del signor Guglielmo si maritò con il conte di Pegnalba.

Lav. Avrà una gran dote?

Aur. Una magnifica tenuta, molte scritte di cambio e cinquecento mila lire in contanti depositati alla banca.

Lav. Come si vede che il sig. Guglielmo intende il meccanismo delle gire. Finge di restituire religiosamente il patrimonio della pupilla ma invece lo gira al figliuolo a titolo di dote. Si amano almeno?

Aur. Pare!

Lav. Prima, per il padre, mi hai detto: credo! adesso per il figlio, pare!

Aur. In somma cose solite, non ci sono furori!

Lav. Male, male! (*con intenzione*). Dimmi Aurelio: il sig. Carlo Valdieri è tornato dal suo viaggio?

Aur. Perchè mi fai cotesta domanda così a bruciapelo?

Lav. Per la medesima ragione che tu te ne meravigli.

Aur. Oh! Oh!

Lav. Non c'è *oh!* che tenga! Regola generale: quando in una famiglia costituita regolarmente, entra un giovane non nato secondo il codice, c'è sempre un romanzetto!

Aur. Il sig. Carlo è un bravo giovine ed è riconoscentissimo al signor Guglielmo.

Lav. Il sig. Carlo è un bravo giovane, ha scritto un bellissimo libro intitolato: *L'Esempio.* Ma la riconoscenza, mio caro Aurelio, si dimostra spesso per acquistare il diritto a nuovi benefizii: come facciamo noi mercanti che paghiamo i nostri

debiti d'oggi per poterne fare dei più grossi domani.

Aur. Vorresti che togliesse la sposa al figlio del suo benefattore, dell'uomo che gli ha raddoppiato il suo! Ah!

Lav. Se mi avessero dato in deposito cento cinquanta mila lire per conto di un pupillo, *sui generis,* ti giuro che non avrei durato una gran fatica a raddoppiargli il suo e ad accrescere il mio.

Aur. Ma Carlo è adulterino, e il sig. Guglielmo non era legalmente obbligato a nessun rendimento di conti: egli era un depositario segreto.

Lav. Se tu fai una orazione laudativa a chi, potendolo impunemente, non ti leva di tasca il portafoglio, gli uomini — che si credono onesti perchè non hanno rubato male — t'inalzeranno una statua! Allora, ci salvi la sorte dagli onesti come dai briganti delle Calabrie.

Aur. Tu sei troppo indipendente!

Lav. E tu troppo servile: morrai povero senza essere creduto più onesto di me.

Aur. Perchè non ho fortuna.

Lav. Ti offro metà della mia.

Aur. E se perdiamo tutto?

Lav. Questo muso di genovese non è fatto per perdere.

Aur. Ecco il sig. Guglielmo: sarà meglio che lo prevenga della tua visita: trattienti in galleria... non si è ancora scordato che lo piantasti sulle secche di Barberia.

Lav. Intanto egli ha un palazzo, ed io appena una casa. Non voglio aspettare molto: ricordati che frequento la borsa, ma fuggo i ministeri perchè non mi piace fare anticamera. (*va via per la porta di mezzo*).

SCENA SECONDA

Aurelio *poi* **Guglielmo.**

Aur. Per bacco! perchè non dovrei tentare la sorte! Getterò anch'io il mio sassolino e diventerà valanga!

Gugl. (*entrando per la porta a sinistra e leggendo un giornale. — Alludendo all'autore dell'articolo*). Questo signor Lipari l'ha presa contro di me perchè gli ho fatto del bene!

Aur. (*salutando*). Sig. Guglielmo!

Gugl. (*irritato ad Aurelio*). Se la Camera gli dà ascolto non otterrò la concessione.

Aur. (*fra sè*). Ah! ammattisce con la concessione.

Gugl. (*continuando a leggere*). Sapere, erudizione! ma l'ombra del criterio non c'è.

Aur. Il deputato Lipari ha molta autorità e potere.

Gugl. Ma chi gli ha fatto acquistare cotesta autorità, cotesto potere? Io! (*gettando via il giornale*). Egli è un ingrato! (*scorrendo le lettere che gli avrà date Aurelio*). È stato dal dottor Romoli?

Aur. Sì, signore: verrà da lei prima di mezzogiorno.

Digitized by Google

Gugl. Ha preparato tutto per la scritta di mio figlio? (*siede alla scrivania*).

Aur. Tutto è in ordine.

Gugl. Badiamo! non vorrei che mancasse qualche formalità e che non potessi ritirare domani le cinquecentomila lire depositate. In questo momento col corso forzato sarebbe un affaraccio.

Aur. Diamine! Il Romoli sa che ella ha stabilito di completare, con quella porzione di dote, il deposito che occorrerebbe se ottenesse la concessione.

Gugl. Naturalmente! Capirà bene che dovendo io guarentire la dote con una ipoteca sopra i miei beni è meglio che me ne serva subito e che non la lasci infruttifera. Guido è già alla cassa?

Aur. Non ancora.

Gugl. Dopo il ballo sarà andato a colazione con gli amici. Evviva la baldoria! (*alzandosi e avvicinandosi confidenzialmente ad Aurelio*). Ha detto due parole a Carlo?

Aur. È irremovibile!

Gugl. Gli ha fatto capire la importanza della mia offerta?

Aur. Non vuol saperne.

Gugl. Rifiuta di essere mio socio! Capisce Aurelio, mio socio!

Aur. Tocca a lei ad insistere..

Gugl. Sa perchè non lo voglio fare?

Aur. Per non ricordargli i suoi benefizii.

Gugl. Io non rinfaccio mai, signore Aurelio: a lei, ho forse mai ricordato il bene che le ho fatto?

Aur. (*comicamente*). Ah!

Gugl. Non insisto perchè potrebbe credere che mi avesse scomodato il rendergli il suo patrimonio.

Aur. Una simile offerta io non me la sarei lasciata ripetere due volte: e allora per nulla al mondo la lascierei!

Gugl. Che avrebbe l' intenzione di lasciarmi?

Aur. Ma se... ella...

Gugl. Non si sarebbe messo in capo che la pregasse a rimanere? Ella non è il signor Carlo.

Aur. Lo so, perciò non mi provo a farle nessun patto.

Gugl. Oh! ella proporre un patto a me?

Aur. Non se ne offenda... sia per non detto! Non si meraviglierà se desidero migliorare il mio stato.

Gugl. Migliorare il suo stato? Le pare poco di essere quello che è?... il mio segretario, il mio segretario particolare? Ricordi che era fattorino del mio riscuotitore.

Aur. Ricordo che ella mi ha fatto educare, ma per provarle che ho approfittato della educazione che si è compiaciuto di darmi, voglio tentare di migliorare stato.

Gugl. Migliorare stato! E tutti hanno la stessa manìa!

Aur. Il signor Francesco Lavagni, che prima cuopriva il mio posto, è arrivato da Genova e desidera riverirla.

Gugl. Ah! Ora capisco da che parte viene tutto

codesto fumo! Pongo pegno che il cattivo vento della crisi monetaria che attraversiamo, lo riconduce da me. Ah! ah! cotesto omaccione di affari torna dal vecchio principale, dall' avaro, dall' egoista a cercare aiuto! Non gli darò nulla, nulla! superbo che non è altro!

Aur. Non si trova in bisogno: ha fatto fortuna.

Gugl. Quattro soldi! mi pare di udirlo. « Ella si» gnor Guglielmo non è il solo che sappia gua» dagnare denari, anch' io gli ho fatti senza di » lei ». Verrà qui, proprio qui nelle mie stanze, tutto tronfio a smentirmi sul viso le mie profezie!

Aur. D' altronde non si sono verificate?

Gugl. Aspetti! ride bene chi ride l' ultimo.

Aur. Intanto egli li ha fatti e da ottimo compagno mi stende la mano e mi offre di associarmi con lui.

Gugl. Con lui? (*sorridendo ironicamente*). Mi dica signor Aurelio, vorrebbe forse dettarmi legge minacciandomi di andarsene? Io per sua regola non subisco violenze di sorta; si serva a suo beneplacito; io non ho bisogno di soci. Ho rifiutato il concorso dei primi capitalisti della città per l' affare della strada ferrata e affronterò la loro guerra alla borsa e quella del signor Lipari nei giornali. Si serva pure! Intanto non voglio ricevere il sig. Lavagni, non voglio vedere le persone che vengono in casa mia a dare l' esempio della insubordinazione ai miei impiegati!

Digitized by Google

Aur. Badi che è in anticamera e può sentire!

Gugl. Mi senta pure: ci avrei gusto! Ah! vuole arricchire! crede che i milioni lo aspettino fuori dell' uscio di casa mia? La miseria le farà vedere delle belle. Il suo amico lo illuderà colle speranze di grossi e subiti guadagni, e tenterà di mangiarle i risparmi che io le ho fatto fare.

Aur. Scusi, gli ho fatti io.

Gugl. Ma se non le dava il posto di segretario...

Aur. E se non le scriveva la sua corrispondenza...

Gugl. Il mondo è pieno di segretari...

Aur. E di banchieri che pagano.

Gugl. Sconoscente!

Aur. Mi perdoni signor Guglielmo. Ella mi ha tirato su poco alla volta fino al punto che le è parso e fatto comodo: ma adesso non mi vuole più lasciare crescere. Mi ha forse preso per una pianta da pomario che quando alza troppo da terra il giardiniere la taglia per potere meglio raccogliere i frutti senza bisogno di pertica nè di scala? La s' inganna, sono un uomo e non un pero.

Gugl. Sarà sempre un fico! glielo dico io!

SCENA TERZA

Detti, **Servitore** *e* **Lavagni.**

Serv. (*annunziando*). Il signor Francesco Lavagni.

Gugl. Non ci sono... no, fermati! Fa entrare... Voglio dare una risciacquata a questo capitalista

in erba. (*corre alla sua scrivania e si atteggia come se fosse molto occupato*).

Lav. (*ad Aurelio*). Poteva aspettarti. (*scorgendo Guglielmo seduto alla scrivania*). Signor Guglielmo!...

Gugl. Sono da lei. (*ad Aurelio*). Sul suo tavolino troverà del lavoro preparato. Scriva al signor deputato Lipari che mi faccia l'onore di passare da me questa sera alle sette.

Aur. Sarà fatto. (*accennando Lavagni*). Adesso tocca a lui il resto del carlino. (*via per la porta a destra*).

SCENA QUARTA

Guglielmo e Lavagni.

Lav. Mi dispiace d'incomodarla.

Gugl. (*con ironia*). Anzi ella non incomoda mai.

Lav. (*con cuore*). Dopo tanto tempo desiderava tanto di vederla.

Gugl. (*con ironia*). La ringrazio di aver rubato un momento prezioso ai suoi importantissimi affari, per il solo fine di vedermi.

Lav. (*un po' risentito*). Compio questo atto di dovere veramente di cuore.

Gugl. So che ha molto cuore, sopratutto per i suoi amici.

Lav. Ho ammirato il suo nuovo e magnifico palazzo. Spero anch'io fra non molto di avere una abitazione, non come questa, ma sufficientemente comoda.

Digitized by Google

Gugl. Ma certamente! con il suo ingegno commerciale ed i suoi capitali aumentati, con le economie del sig. Aurelio, riescirà benissimo! Ella occupa già un bel posto fra gli uomini ..che sanno fare. (*con ironia marcatissima*).

Lav. (*mortificato e trattenendosi*). Sig. Guglielmo, la prego a moderarsi: sono venuto a stringere la mano all'uomo che mi ha fatto del bene e non a ricevere delle offese!

Gugl. Portandomi via il mio migliore impiegato, crede forse di usarmi una garbatezza?

Lav. Ella non apprezza in Aurelio la sua capacità di segretario, io, invece, faccio grandissimo conto della sua attitudine per il commercio: così gioverò a lui e farò il mio interesse.

Gugl. Ora ha detto il vero motivo: per il suo interesse.

Lav. Ella lavora forse solamente per la felicità dei suoi impiegati? Quando io era semplice commesso morì mia madre!... se una lapida segna il luogo dove fu seppellita, lo debbo a lei... Perciò le vorrò bene eternamente. Ma anch'io desidero fare denari, avere un palazzo, una carrozza e dei cavalli che mi portino a spasso, a marcio dispetto di chi mi vuole chiudere la strada.

Gugl. Badi, come parla?!

Lav. Ella fa un favore senza un centesimo di usura, ma sempre con il cento per cento di umiliazione!

Gugl. Io, umilio?

Lav. Proprio lei. La riverisco con il vivissimo desiderio di esserle utile.

Gugl. (*con disprezzo*). Ella utile a me? Ah!

Lav. Si ricordi della favola del topo e del leone.

Gugl I suoi denti non saranno mai buoni a rodere la rete in cui io potrei cadere.

SCENA QUINTA

Detti e **Guido**.

Guido. (*entra per la porta di mezzo in giubba e cravatta bianca, la camicia un poco sgualcita, come uno che ha passata la notte a divertirsi*). Ah! mio caro Francesco! (*abbracciandolo*). Francesco carissimo, come siete ingrassato! (*comicamente*). Quante volte mi avete prestato del denaro all' insaputa del mio avaro genitore! Avete messo insieme un patrimonio: eh!... ne ho un gusto matto!

Gugl. (*fra sè*). Sciocco!

Lav. (*commosso*). Non la pensa così vostro padre...

Guido. Mio padre si studia sempre di apparire un mangiabambini!

Lav. Bravo giovinotto!

Guido. Sapete che prendo moglie?

Lav. Me lo ha detto Aurelio.

Guido. Questa sera v'invito alla scritta.

Lav. Avrete la casa piena di gente ed io sono un uomo alla buona...

Guido. V'ingannate, saremo tutti di famiglia, o quasi di famiglia.

Digitized by Google

Lav. E non fate festa?

Guido. Domani, nella villa della mia sposa, dopo il matrimonio religioso.

Lav. Accetto.

Guido. Ah!

Lav. Sarete felice! con un cuore di Cesare, come il vostro, si riesce sempre con le donne.

Gugl. Ma non se ne indovina una con gli uomini.

Lav. Lo può dire con coscienza?

Gugl. Se lo posso dire!

Lav. (*con cuore*). Ella vorrebbe avere il monopolio delle buone azioni e crede che si muoia di fame là dove non giunge la sua mano generosa! Vuole stringere questa che per ora non ha fatto altro che intascare? (*offrendogli la mano*).

Gugl. (*prendendo affettuosamente la mano di Lavagni commosso*). Ben volentieri.

Lav. L'ho sudata questa buona stretta di mano! A rivederlo signor Guglielmo. (*andandosene e poi tornando indietro comicamente con aria misteriosa all'orecchio di Guglielmo*). Ha bisogno di quattrini?

Gugl. Ah! vada a farsi benedire!

Lav. (*comicamente*). Ella è un ingrato. (*via per la porta comune*).

SCENA SESTA

Guido e Guglielmo.

Guido. Lavagni ha bisogno di qualche cosa?

Gugl. Sai che io non rifiuto mai un favore quando

lo posso fare, benchè tutti gli uomini siano ingrati.

Guido. Mi pare di essere un uomo e di esserti gratissimo per avermi procurato i mezzi...

Gug. (*interrompendo*). Di non far nulla!

Guido. Adagio!... in quanto a fare faccio: mi godo la vita!

Gugl. Tu la sprechi... discolo! Aurelio, vuole lasciarmi.

Guido. Davvero!

Gugl. Si associa con Lavagni (*compassionandolo*).

Guido. Mi dispiace, ma non ci trovo nulla di male: povero uomo vorrà far fortuna.

Gugl. Che forse gli impiegati muoiono di fame in casa mia?

Guido. Ma in oggi non basta mangiare, bisogna arricchire: la diligenza è intollerabile ed il vapore, appena sopportabile.

Gugl. Maledetta la febbre di arricchire che hanno tutti!!

Guido. Incominciando da te, a cui la febbre di accumulare, dà cento pulsazioni al minuto.

Gugl. Se mai Aurelio volesse liquidare i suoi conti gli darai una gratificazione:... ma come di tuo... io non voglio parere:... mi capisci?

Guido. E di quanto?

Gugl. (*sulla porta a destra*). Sii generoso.

Guido. (*a voce bassa*). Lo tratterò come ho trattato ieri Cesira!

Gugl. (*tornando sul davanti*). Eh? che Cesira?

Digitized by Google

Guido. Una mia funzionaria, che ho liquidata perchè voglio essere un buon marito.

Gugl. E quanto hai dato a cotesta funzionaria eh?

Guido. Farò io... tu non devi saper nulla...

Gugl. Via lo voglio sapere.

Guido. Lo vedrai nel libro di cassa sotto il titolo: *gratificazioni alla virtù ed al lavoro.*

Gugl. Ai miei tempi un giovane si vergognava di dare simili gratificazioni.

Guido. Allora i giovani avevano molta vergogna e pochi quattrini.

Gugl. Mio padre mi dava due sole lirette al mese. (*via dalla destra*).

Guido. Ma le Cesire avevano il cuore vuoto e la scarsella piena! Ah! che bei tempi!... storici.

SCENA SETTIMA

Guido, *solo.*

Guido (*si sbottona il paletot e si mette di faccia al camminetto seduto in una poltrona, voltando le spalle alla porta di sinistra*). Povero babbo! I vecchi ai loro tempi facevano tutte cose di fuoco! erano belli; robusti; coraggiosi; spiritosi; mi meraviglio che non dicano che ai loro tempi non s' invecchiava. (*dopo di avere accomodato il fuoco*). Pigliamo una fiammata e poi al lavoro. (*con affettazione*).

SCENA OTTAVA

Detto, **Matilde** *e* **Pia.**

Mat. (*di dentro*). Hai torto!

Guido. (*udendo la voce di Matilde*). Abbottoniamoci il paletot, nascondiamo la cravatta bianca che a quest' ora non è simbolo d' innocenza! (*alzando il bavero*). Bruum!

Mat. Non ho più la mia testa o l'avete tutti persa in questa casa. (*con il cappello e vestita per uscire*).

Guido. (*da sè*). Avesse almeno fatto una eccezione per mio padre. (*senza scomodarsi*). Pia, bella mamma! (*con intenzione di far dispetto appoggia sulla mamma*).

Mat. (*nel sentirsi chiamar mamma*). Impertinente!

Guido. Buon giorno!

Pia. Ah! sei qui! (*vestita anche lei per uscire*).

Guido. Mi scaldo.

Mat. (*con ironia*). Badate a non bruciarvi.

Guido. Grazie tante! (*con affettazione.* Nello stanzino della cassa fa un freddo!...

Pia (*con ironia*). Eppure c'è il calorifero!

Guido. Sì, ma quando si fanno i conti sopratutto i saldi...

Mat. (*c. s.*). Vegliando...

Guido. Non ho vegliato, mi sono alzato presto.

Mat. Allora dovete sentirvi male, perchè fa un tempo di primavera

Guido. Ma certamente, non siamo di gennaio, ma di maggio... non camminiamo sul ghiaccio, ma sulle rose!... Mi farebbe il piacere di continuare il suo discorso con Pia.

Mat. Anzi sarete giudice. La cameriera di Pia, vuole

lasciarla, non si degna più di stare a servizio; con i suoi risparmi vuol metter su un negozio di sarta...

Pia. Sua sorella è rimasta vedova con due figli piccini e nella maggior miseria! Con la paga di cameriera non potrebbe soccorrerla sufficientemente... Poveretta!

Mat. È orgogliosa, non vuole accettare i soccorsi che tu le offri, perchè le hai fatto insegnare a fare la sarta. C' è del tornaconto, dell' ingratitudine nel suo operare.

Pia. Io non ci vedo in lei che elevatezza d'animo; vuole risparmiare a sua sorella l' umiliazione della elemosina facendo il mestiere che io le ho fatto imparare.

Guido. Pia ha ragione.

Mat. Approvereste anche che le facesse un regalo?

Guido. Ha fatto il suo dovere finchè è stata in casa nostra, perchè no?...

Mat. Ricompensereste una persona di servizio quando vi lasciasse per il suo interesse? Meraviglia poi se non si affezionano più ai padroni!

Pia. Posso trovare facilmente un'altra cameriera, ma la povera vedova è difficile che trovi un'altra sorella.

Guido. Brava Pia!

Mat. Casco dalle nuvole! Non mi sembrate nè l'uno nè l'altra della famiglia dei Valesi nella quale tutti, incominciando da vostro padre, ricordano un poco troppo i benefizj che hanno fatto.

Guido. (*con intenzione*). Signora, mio padre ha beneficato molto spesso delle persone deboli di memoria.

Mat. Alludete forse a me?

Guido. Io alludo a chiunque scordi, sotto questo tetto, il rispetto che è dovuto a mio padre.

Mat. Avete molto rispetto per vostro padre, ma non avete altrettanta gentilezza per sua moglie; la delicatezza non è uno dei vostri pregi; la vostra fidanzata, lo sa.

Guido. (*non potendo più trattenersi si alza, e nel momento in cui l'attore lo crederà opportuno, si sbottona il paletot e mostrerà il vestito da ballo — alludendo a Pia*). Via, signora, è troppo! dopo di avere biasimato una debolezza del buon cuore di mio padre, volete anche guastare la pace fra noi? Non vi riuscirete! Pia sa che l'amo: le smancerie non provano un vero amore; sono dieci anni che viviamo insieme come fratelli, ed in mille occasioni le ho dimostrato di volerle moltissimo bene e sul serio.

Mat. Difatti tanto sul serio che non credo che le sorrida punto il vostro amore.

Guido. Vi prego, signora, con tutta la gentilezza di cessare.

Pia. (*volendo troncare il discorso*). Andiamo Matilde si fa tardi.

Guido. Pia ti prego di rimanere in casa, ho da parlarti.

Pia. Lasciami accompagnare Matilde al quartiere che ha la bontà di farci preparare.

Guido. Te ne prego.

Mat. Rimani Pia, la mia frequenza è pericolosa... potrei consigliarti male! Finirei per farti perdere l'affetto che tuo cugino ha saputo ispirarti. Nonostante mi darò tutta la premura perchè non manchi nulla alla vostra futura abitazione.

Guido. Mi pare mill'anni di appagare il desiderio che avete, di non vederci nella casa di mio padre. (*con somma ironia*).

SCENA NONA

Detti, **Servo** *e* **Carlo Valdieri.**

Servo. (*annunziando*). Il signor Carlo Valdieri.

Pia. (*mutando proposito nel sentire annunziare Carlo*). Lui! (*a Guido*). Giacchè lo vuoi rimarrò. Scusa Matilde non voglio disgustare Guido.

Carlo. Buon giorno. (*Stringe la mano a tutti. L'attore dimostrerà grande imbarazzo nel trovarsi di faccia a Pia. Questo imbarazzo continuerà fino alla scena finale dell' atto*).

Mat. (*da sè guardando Carlo e con ironia*). Adesso rimane volentieri. Signor Valdieri, avete notato l'eleganza del vostro amico Guido? Di buon mattino un cassiere in giubba e cravatta bianca, è cosa singolare.

Guido. (*con dispetto*). Torno da una messa funebre!

Mat. Il vostro amico ha i nervi, calmatelo... uno scherzo innocentissimo lo offende... a rivederci, vado ad occuparmi di voi con tutto il cuore. (*via dal mezzo*).

SCENA DECIMA

Pia, Guido e Carlo.

Guido. Ah! se quella donna non amasse con delirio suo padre sarebbe perversa!

Carlo. Tutti abbiamo un lato buono, mio caro.

Guido. Ha fatto bene a indurre mio padre a non volerci in famiglia, altrimenti un bel giorno... (*simulando con le mani l'atto di voler strozzare qualcuno*). Ti giuro, che...

Carlo. Non so se tuo padre abbia fatto bene a rimaritarsi...

Guido. Malissimo! avrei potuto sconsigliarlo, ma che vuoi, egli è stato tanto buono con me, che mi mancò il coraggio...

Carlo. Ella era bella, lui vecchio; ella povera, lui ricco...

Guido (*interrompendolo*). Due ragioni buonissime perchè mio padre l'amasse, ed ella lo sposasse.

Pia. (*impermalita perchè Carlo non bada a lei*). Vi lascio in libertà. (*a Guido*). Mi chiamerai quando avrai fatto. (*per partire*).

Carlo. Scusate signorina, se... badando a Guido... (*confuso*).

Guido. (*interrompendolo*). Non essere permalosa...

Pia. Non la finisci mai con la signora Matilde. Vorresti dirmi perchè hai voluto che rimanessi in casa?

Carlo. (*fra sè*). Che le rincresca?

Guido. Per fare un dispetto a Matilde.

Pia. Ed io sconto sempre i tuoi dispetti. (*per andarsene*). Vado nelle mie stanze, se non hai altro da dirmi.

Guido. No.

Pia. Tornerò a prendere quello che crederai di darmi per Carolina.

Guido. Sì, consulterò anche il babbo.

Pia. Per un affare così grave merita proprio il conto!

Guido. Lo consulterò per dare di più alla tua protetta; sei soddisfatta?

Pia. Allora consulta anche tutta la Camera di commercio. (*a Carlo salutando con affettazione e sussiego*). Signore!

Carlo. Signora... (*ripigliandosi un po' imbarazzato*). Signorina...

Guido. Insomma che caricature sono coteste? L'hai chiamata per tanti anni, puramente e semplimente Pia, e adesso perchè la ritrovi mia fidanzata, ti metti in tanto sussiego con lei.

Pia. Il signor Carlo ha fretta di chiamarmi signora.

Carlo. (*imbarazzato*). Perchè suppongo...

Pia. (*interrompendolo fra l' ironia e lo scherzo*). Perchè supponete che il nostro matrimonio faccia la felicità di tutti.

Guido. Come, come? « Supponete? »

Pia. Supponiamo, nè più nè meno, proprio così, mio caro cugino. Addio Carlo. Ah! (*maliziosamente*). signor Carlo!

Carlo. A rivederci Pi... signorina, insomma non mi riesce più. (*salutando*).

Pia. (*fra sè*). Troppo rispetto! Buon segno! (*via per la sinistra*).

SCENA UNDICESIMA

Guido *e* **Carlo.**

Guido. Ti ha fatto tanto effetto che Pia sia mia fidanzata e a me punto! Per prender moglie il conoscersi poco è pericoloso, ma anche il conoscersi troppo è una noja. In questo ultimo caso, il concerto coniugale incomincia con un duetto sbiadito, e non con una gran sinfonia a piena orchestra: la moglie, conosce tutte le abitudini del marito; il marito, tutti i gusti della moglie. Vedi, per esempio: Pia m'indolcirà moltissimo il caffè ed io glielo offrirò senza zucchero, perchè saprò che lo detesta. Questa, mio caro, è una fatalità! — Ma se io ignorassi i suoi gusti, dopo una scappatella, tornerei a casa con una bella bugia ben architettata e un cartoccio di confetti per fargliela ingoiare come un boccone amaro. Ma essa, invece di abbonirsi, farebbe volare per aria il cartoccio, spargerebbe i confetti per la camera; infurierebbe, strillerebbe, e piangerebbe da principio; ma poi, passerebbero le bizze, i dispetti; incomincerebbero le moine e tutto finirebbe in una di quelle riconciliazioni appetitose che t'innamorano di tua moglie anche se prima non la potevi soffrire. Insomma, mio

caro, ci vuole l'improvviso che scaccia la monotonia della regola, e mantiene il buon umore; l'improvviso che ridora la pillola cotidiana della felicità matrimoniale!

Carlo. Guido, vuoi che ti dica una cosa?

Guido. Di' pure.

Carlo. Mi pare che tu abbia delle idee troppo leggere intorno al matrimonio, e che tu faccia male a trattare tua cugina come una delle solite fanciulle senza carattere. Ieri sera le promettesti di tornare dal ballo prima del tocco: ti aspettò taciturna e pensierosa; mi provai a scusare la tua assenza, ma essa mi rispose freddamente « Io sarò l'ultima a non stimare l'uomo che sposerò; non vi affaticate tanto a difenderlo, conosco mio cugino. »

Guido. Vedi che mi conosce, ecco un lato buono del conoscersi troppo!

Carlo. Tu interpetri così la sua condotta? Va bene.

Guido. Mi compatiresti se ti raccontassi perchè non tornai ieri sera.

Carlo. Sarà una delle tue solite...

Guido. Non era tanto solita.. anzi una straordinaria! Ieri mattina un servitore, in gran livrea, si presenta allo sportello della cassa, e mi rimette un biglietto..

Carlo. Di donna? (*al cenno affermativo di Guido*). Ah!...

Guido. Il mio matrimonio non è ancor consumato.

Carlo. Bella ragione!

Guido. Ti dò parola che è la prima volta che la vedo, dopo maritata: non potevo fare a meno di pagarle un debito di gratitudine contratto da giovanotto.

SCENA DODICESIMA

Detti e **Guglielmo.**

Gugl. (*da destra*). Sei ancora qui? Non vedendoti al tuo posto crederanno che il mio cassiere sia fuggito.

Guido. Un cassiere che piglia moglie pur troppo non scappa, ma si ferma. (*via da destra*).

SCENA TREDICESIMA

Guglielmo *e* **Carlo.**

Gugl. Dunque, come sei rimasto contento della mia gestione?

Carlo. E me lo domanda?!

Gugl. Sfido, non potendolo domandare al defunto generale, che ti beneficò, a chi vuoi che lo domandi?

Carlo. Mi pare che la mia lettera...

Gugl. Lettera, lettera!... a me piace di più sentirmi dire le cose, che leggerle.

Carlo. Mio padre non avrebbe fatto di più per me.

Gugl. Ti avrebbe amato, ma forse non avrebbe avuto la capacità di amministrare, di accrescere il tuo. Ma ora tu mi abbandoni; ci è voluto del bello e del buono per deciderti di essere testimone alla scritta di mio figlio. Anderai a Na-

Digitized by Google

poli, mi lascierai con un ringraziamento bellissimo e chi s'è visto s'è visto. *(con affetto e dispiacere)*.

Carlo. Mi giudica molto male!

Gugl. Passiamo ad altro: persisti a non voler portare il nome di tuo padre, il generale?

Carlo. Oramai sono conosciuto col nome di Valdieri. In oggi, signor Guglielmo, nessuno mi domanderà il nome di mio padre, ma cosa so fare e dove vado. Il meno che io possa fare in ossequio alle idee civili dei tempi in cui vivo, si è di avere la coscienza di me stesso.

Gugl. Belle cose ma non pratiche: fumo e non arrosto!

Carlo. Il nome che porto è quello della mia povera zia che mi raccolse in fascie, quando morì mia madre, e che ebbe cura di me prima del generale!

Gugl. Insomma, prima ti beneficò la civiltà, poi la sorella di tua madre, poi il generale, l'ultimo vengo io. Siamo in troppi! Fammi il piacere di dimenticarmi, e che si abbia tutta la tua gratitudine il signor Progresso.

Carlo. Nel mio cuore c'è posto per tutti.

Gugl. L'hai troppo grande.

Carlo. Le sue parole non mi offendono perchè sono ispirate da un sentimento quasi paterno. Ella vorrebbe tenermi presso di se, ma io non posso acconsentire! Ho un'altra vocazione.

Gugl. E che me ne importa? Non intendo mica di

prenderti tutto il tuo tempo. Vorrei solamente associare l'elemento teorico dei tuoi studi, all'elemento pratico della mia esperienza.

Carlo. (*facendo violenza a sè stesso*). Se volessi contentarla condurrei una vita tristissima, mentre ella è bastantemente felice senza di me.

Gugl. Bastantemente felice?!

Carlo. Sì, il maggiore o minore guadagno, che io potrei procurare alla sua casa non accrescerebbe la sua felicità: tra il sacrifizio mio, e il benefizio suo, non vi sarebbe proporzione di causa.

Gugl. Sta bene! Le massime di giustizia distributiva mi piacciono in bocca ai filosofi, ma il sentirle da coloro che amo, ti giuro che mi fanno male! molto male! Ah! Io sono bastantemente felice, perchè ho una moglie giovane, ed io non lo sono più; perchè ho un figliuolo grande e grosso, ma senza garbo nè senno; perchè ho un pupillo che amo, e vorrei che continuasse l'opera della mia lunga vita, ma che invece non vuole compiacermi; perchè ho degli impiegati onesti e capaci, ma che mi abbandonano quando hanno imparato il mestiere! Ma per bacco! Se domani ruzzolando giù da una scala io mi rompessi una gamba, sono certo che mi diresti « ringrazi la sorte che può mantenere carrozza e cavalli. » Ingrato! Questa volta te lo voglio dire: ingratissimo!

Carlo. (*dimenticandosi un momento*). Ma io vi amo, e rimarrei se...

Gugl. Se?...

Carlo. (*trattenendosi con grande sforzo*). Nulla!

Gugl. (*con rabbia*). Ma scoppia una volta, butta fuori!

Carlo. No!

SCENA QUATTORDICESIMA

Romoli *e Detti.*

Rom. (*entrando da destra*). Non trovandoti nel banco, sono venuto qui difilato. Via andiamo dal ministro.

Gugl. È un pezzo che ti aspetto: gli affari degli amici per te sono sempre gli ultimi.

Rom. Non rispondo mai alle tue impertinenze. — Senti: (*a Guglielmo che è per andarsene*). ai miei clienti il corso forzato ha messo la paura in corpo, ritirano il loro danaro dalle banche e lo portano a me.

Gugl. Pur troppo!

Rom. Ho più di 600 mila franchi che non voglio tenere in casa, e che depositerei da te. — Acconsenti?

Gugl. Se non mi fai altri dispetti rimarremo sempre amici.

Rom. Dico due parole a Carlo, e ti raggiungo subito: va a prendere i fogli.

Gugl. Avete già dei segreti che io devo ignorare? (*mortificato per gelosia*).

Rom. Gli affari dei miei clienti io non li dico a nessuno.

Gugl. Smetti chiacchierone. Non sei altro che una cicala in toga. (*via a destra*).

SCENA QUINDICESIMA

Romoli e Carlo.

Rom. (*a Guglielmo*). Ma campo, non muoio cantando. (*a Carlo*). Lo vedi, quel povero vecchio ti ama tanto che è geloso dei segreti che puoi avere con me.

Carlo. Non ho mai dubitato del suo affetto.

Rom. Ma lo abbandoni.

Carlo. Ho un' altra vocazione. (*sempre imbarazzato*).

Rom. Succede con le vocazioni come con le amanti; si entra nella vita con abito da frate, e se ne esce con la spada di soldato; s'incomincia a delirare per i begli occhi di una venere, e si finisce fra le braccia di una gobba. Io ho il segreto per farti mutare la tua.

Carlo. E come?

Rom. (*all'orecchio*). Dandoti Pia in isposa.

Carlo. Non l'amo!

Rom. Bugiardo!

Carlo. (*mutando discorso*). Hai fissato il prezzo della tenuta?

Rom. Vuoi proprio che concluda l'affare? Vuoi dunque andare via di qua per sempre?

Carlo. Ma sì, te lo ripeto per la centesima volta.

Rom. Sarà fatto! Ma per bacco!.... Insomma tu ami Guido come un fratello, lo vedi camminare sul-

l'argine di un fiume, ed invece di dirgli: bada, puoi cascare ed affogare, taci, lo lasci andare e dici a te stesso: « se casca, per gratitudine, mi getterò nell'acqua, e lo salverò ». Bella riconoscenza, di parole, non di fatto, da sciocco, non da uomo di senno. Addio caro! (*via da sinistra*).

SCENA SEDICESIMA

Carlo *solo*.

Carlo. No, io non devo mai essere suo. Io e lei dobbiamo fuggirci come nemici dei nostri doveri. Io e lei?... Io sì, lei no. Essa può amare chi vuole, il dovere non esclude nessuno amore dal suo cuore come dal mio... Ma se il suo amore la spingesse a palesare che mi ama senza che io le avessi dato motivo volontario? Se ella convincesse tutti che le ho corrisposto nel segreto del cuore, ma che non ho nemmeno con uno sguardo insidiato il suo affetto per Guido? Ma che?! non è possibile! Essa non ti ama tanto da fare questo! Fra pochi giorni ti avrà dimenticato! Il primo bacio del piacere terge molto spesso l'ultima lacrima del rimpianto, (*per andarsene*). Pia! (*fra sè nel vederla comparire per la sinistra*).

SCENA DICIASSETTESIMA

Carlo *e* **Pia**.

Pia. (*dissimulando la contentezza che prova nel veder Carlo*). Sei ancora qui? Voleva veder Guido per la risposta dello zio...

Carlo. È nel banco. Volete che lo chiami?

Pia. No; mi affaccierò e lo chiamerò io stessa. (*dirigendosi verso la destra e quando sente la voce di Carlo si ferma*).

Carlo. Addio!

Pia. (*tornando indietro con sorpresa*). Vai via? Non fai colazione con noi come al solito?

Carlo. (*imbarazzato*). Non posso... ho un impegno...

Pia. Sei in collera con me per la riposta che ti detti ieri a sera?

Carlo. Oh! no signorina!

Pia. Ancora signorina? Lascia fare a me. (*comicamente*). Rispondere a certe domande anche alle persone... che più si stimano, diventa in certi momenti una cosa tanto difficile. Non è mai successo a *voi?* (*marca comicamente il voi*).

Carlo. Anzi spessissimo. Ieri a sera nel vedervi afflitta, feci male a domandarvi se dubitavate dell'amore di Guido.

Pia. Credereste *voi* che il mio sospetto sia infondato?

Carlo. Infondatissimo. I matrimoni riescono bene, quando gli sposi non sono acciecati dall'amore, ma uniti da una affettuosa amicizia che dati dalla più tenera infanzia.

Pia. Come sarebbe quella di noi altri... *tre.* (*marcandolo con intenzione*). Guido, *voi* ed io... sarà benissimo. Voi avete esperienza, io ne manco; ma vi dico la verità preferirei che l'amore venisse prima, e poi... l'amicizia.

Carlo. Guido vi ha conosciuta troppo bambina per farvi la corte, come la farebbe ad una fanciulla qualunque che amasse meno, molto meno di voi. Il dubbio di essere corrisposti, quella incertezza che poetizza l'amore, ma che ci tormenta tanto!... (*lasciandosi trasportare*).

Pia. (*interrompendolo*). Tormenta anche voi?...

Carlo. Me?... parlo astrattamente.

Pia. Avete detto *ci* tormenta tanto, in un certo modo...

Carlo. Ho il difetto di riscaldarmi, quando discorro... e...

Pia. Io non ho provato cotesto dubbio per *lui*. (*marcando con intenzione*).

Carlo. Nemmeno Guido. Ma vi giuro, se io credessi che egli vi rendesse infelice, lo consiglierei a non sacrificarvi.

Pia. Consiglieresti *lui*... non me.

Carlo. Voi non renderete mai infelice nessun uomo.

Pia. Seriamente credete bastevole l'affetto fraterno di un parente, di un compagno d'infanzia? Se mia madre fosse viva mi avrebbe già letto nel cuore, prevenuto il mio desiderio! Non lo è più... soffrirò! Mio zio ama Guido più di me... gli desidera una moglie saggia che moderi la leggerezza del suo carattere io sono quella, secondo mio zio... anche secondo voi... deve essere una cosa benissimo fatta! « Ci addormentiamo fan-
» ciulle con la poesia dell'amore, e ci svegliamo
» con la realtà dell'amicizia » voi lo avete scritto.
» Il matrimonio richiede amicizia e non amore,

» realtà e non poesia. » Anche questo è vostro: obbedirò! (*dirigendosi verso la destra e fermandosi dopo aver preso il suo ritratto*). Vedete, quando mi feci questo ritratto io sognava una felicità che oramai non potrò più conseguire, io sorrideva a cotesti sogni e allo stesso tempo mi pareva di sorridere a qualcheduno che gioiva alla speranza del mio amore: ma adesso siccome non sono stata indovinata, non anderò a nozze col viso allegro... col sorriso sulle labbra come in questo mio ritratto che... mi è antipatico perchè ride sempre... (*gettandolo sulla scrivania*) mentre io non riderò più... (*commovendosi*). altro che così. (*sulla porta*). Addio Carlo.

Carlo. (*conturbato*). A rivederci questa sera.

Pia. Questa sera?... firmerò la scritta, e dopo?... non ci sarà più rimedio... Addio! (*esce e si nasconde dietro la portiera della sala a destra, il pubblico non deve accorgersene*).

Carlo. (*credendo di non esser veduto da Pia*). Tu sei un angelo! (*bacia il ritratto*). io un pusillanime perchè non ho il coraggio di farti mia. (*ribacia il ritratto e lo rimette sulla scrivania*). Addio per sempre!.. (*via*).

Pia. (*mettendo fuori la testa dalla portiera*). Mi ama! (*torna correndo al tavolino, prende il ritratto e baciandolo con entusiasmo*). Non mi sei più antipatico!

NB. (*Cala la tela prima che Pia sia rientrata nelle sue stanze*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Due lumi a moderatore accesi sul camminetto e un altro più piccolo sulla scrivania.

SCENA PRIMA

Matilde, *sola*

Mat. (seduta al camminetto leggendo lo stesso giornale che aveva Guglielmo nel primo atto. L'attrice avrà cura di mostrare al pubblico il nome del giornale). Non c'è dubbio! Combatte la concessione in un modo così delicato... che a malincuore costringe a dare il torto a mio marito!... Se egli è così buon amico quanto deve amare! Deve? ama! mi ama... sono certa mi ama! La gratitudine me lo toglie, non può essere altro... egli ha ricevuto troppi benefizi da mio marito.. Ma io faccio forse qualche cosa per alleggerire il peso dei suoi doveri? Pretendo tutto da lui; ma io, io che lo amo tanto, che faccio? Simulare, mentire, tormentare tutti in questa casa perchè soffro, mi dispero.. perchè ho bisogno di sfogarmi. Padre mio, che l'amore tuo mi trattenga dal troncare la catena che mi lega a chi non amo! Se tu mi mancassi non so che cosa avverrebbe di me Io chi veggo? solo lui; a chi penso? solamente a lui: quale è lo scopo della mia vita? piacergli, vincerlo, farmi perdonare il mio spergiuro: quale speranza mi resta? che gli

sfugga una buona parola, e mi rialzi dal mio avvilimento. Se egli fosse un amico falso e ingrato, potrei disprezzarlo; ma è leale, è riconoscente e le ragioni che lo allontanano da questa casa lo avvicinano fatalmente sempre più al mio cuore! Non amarlo è impossibile!

SCENA SECONDA.

Detta, **Pia** *e* **Guido**.

Guido. (*entrando per la porta di mezzo con Pia sotto braccio vengono di fuori. Pia con cappello e Guido con paletot, così potrà essere vestito di nero per la scritta e non perder tempo a mutarsi*). A vederti, cara Pia, si direbbe che non ti prepari a nozze, ma ad un funerale.

Mat. (*con premura a Pia*). Che ti è accaduto?

Pia. Nulla! Mi è venuto voglia di piangere. (*fra sè. molto commossa*). Che tortura! Come dirgli che non l'amo?!

Guido. Potresti confessarmi il motivo del tuo pianto.

Pia. (*commovendosi di più si getta sopra una sedia*). A furia di chiedermi che cosa ho, e perchè piango, mi fai piangere di più?.

Guido. Che ciò succedeva con i bambini, lo sapevo, ma con le ragazze lo imparo adesso. (*a Matilde*). Sentite: entrammo nella cappella della villa per esaminare se gli apparatori l'avevano convenientemente addobbata per il nostro matrimonio: mentre io mi rallegrava con gli operai per la eleganza degli ornamenti, Pia incomincia a

storcere le labbra, a fare delle boccuccie piccine: poi grosse grosse, le si gonfiano gli occhi di lacrimoni, e finisce per dare in un dirotto pianto.

Mat. Ci voleva tanto a indovinarne il motivo? La madre di Pia è seppellita in quella cappella. (*si avvicina a Pia per consolarla, e si accinge a levarle il cappello*).

Guido. Lo aveva capito! Ma se non mi lasciate finire il discorso, per procurarvi il piacere di darmi il torto, al solito non ne converrò; con la ragione, sono un agnellino; ma di prepotenza, una tigre.

Mat. Per carità dite pure!

Guido. Ah!... tornando a casa, eravamo appena entrati in città quando trovammo il nostro caro deputato Lipari.

Mat (*lasciando da parte Pia, e venendo incontro a Guido*). Il sig. Lipari?

Guido. Sì, il sig. Lipari! — Mi pare di avere pronunziato il suo nome chiaramente: — lo trovammo con una graziosissima signora...

Mat. (*contenendosi*). Con una signora?

Guido. Con una bella signora! Ci sarebbe da meravigliarsi se lo avessi trovato con un carabiniere, ma con una signora!...

Mat. (*fra sè*). Egli era con un'altra?!

Guido. Non sapendo che fare per distrarre Pia incominciai a scherzare su Lipari e sulla bella signora.

Mat. (*con impazienza*). È la terza volta che la chiamate bella e non andate avanti.

Guido. Quella lo è davvero! Pia, dunque... invece di secondarmi ricominciò a piangere... ecco, come fa adesso: guardate ricominciano le boccuccie e le lacrime. Via quest'oggi sei proprio insoffribile! Non ho creduto di darti un dispiacere!

Pia. (*che avrà gestito a seconda delle parole di Guido*). Lasciami Guido: non so nemmeno io perchè pianga... Vi sono dei momenti in cui il cuore si gonfia... la gola si serra... dei pensieri tristi ci assalgono... la gioia degli altri ci attrista, l'avvenire ci fa paura! Se non dessimo sfogo alla voglia di piangere si morrebbe di dolore! Lasciami ritirare in camera mia altrimenti andresti in collera con me e avresti ragione... mi passerà!.. Fra poco tornerò vestita per la scritta... allegra!... e nessuno si accorgerà che abbia pianto. (*fra sè*). Ne morrò, ne morrò! (*parte*).

SCENA TERZA

Guido *e* **Matilde.**

Guido. Che ne dite?

Mat. (*che è rimasta pensierosa, agitatissima, fissa in un pensiero, appoggiata alla spalliera di una poltrona*). Come si fa a lodare un'altra donna in presenza alla vostra fidanzata?

Guido. Ah! alla fine dei conti non è d'oggi che mi conosce. Non sono avvezzo a tutte coteste pre-

cauzioni scimunite. Ho lodato l'amica del Lipari, ma precisamente, perchè penso a lei quanto al gran Sultano.

Mat. (*con affettata dolcezza*). Vie, Guido, convenite una buona volta con me, che mancate a dirittura di certe delicatezze che non s'insegnano; è veramente peccato!

Guido. (*contrafacendo i modi di Matilde*). Insomma signora, vorrei stare in pace con voi in questi ultimi momenti; ve ne supplico a mani giunte.

Mat. Non andate in collera. Parliamo piuttosto di cotesta signora che ha motivato tanti pianti. Chi era?

Guido. Ah! lo vorreste sapere e perciò siete tutta zucchero e miele? So chi è, chi non è; ma non vi dirò nè una sillaba di più nè una sillaba di meno.

Mat. (*fra sè con rabbia*). Che bene voglio a quest'uomo!...

Guido. Le signore delicate e gentili come sono curiose, assetate di storielline scandalose... hanno un garbino seducentissimo per farsi raccontare per filo e per segno (*comicamente*). le mal conosciute *peccata dell' inferno galante*, ci minacciano di metterci all' indice degli uomini di spirito, se si tace, e alla porta, se si parla: però, dopo di averne sentite di tutti colori; dalla rossa, come la sottana di una zingara, alla più candida, come le scarpine di una ballerina: ma siccome mi mettereste alla porta dopo di

... esservi divertita alle spalle della signora... Ah! era per sfuggirmi il nome, ma sono stato in tempo a rimandarlo giù.

Mat. (*fra sè contraendo convulsivamente le dita delle mani, come quando non possiamo sfogarci*). Quando sono con lui non posso tener ferme le dita.

SCENA QUARTA

Guglielmo *e Detti.*

Gugl. (*entrando con dei fogli sotto braccio, giubba e cravatta bianca*). Finalmente, l'ho ottenuta, ma con quel benedetto ministro ho rimesso un polmone. (*Depone i fogli sulla scrivania e si getta sopra una poltrona — è un poco affaticato*).

Guido. Meno male che guadagnerai un milione.

Gugl. Adagio con cotesti milioni! Si vede bene che non sai quanto costi un centesimo.

Guido. (*scherzando*). Non ho voluto farti finestre sul tetto.

Gugl. (*comicamente*). Ti ringrazio tanto del tuo riguardo.

Mat. Adesso sentiremo la Camera dei deputati.

Guido. Il deputato è l'orco dei banchieri, il perditempo degli uomini di affari, e l'occupazione delle signore oziose.

Gugl. Le divertano pure le signore, basta che non paghi io le spese del divertimento. Aspetto alle sette il Lipari.

Mat. Il Lipari? (*da sè*). Se potessi parlargli?! Ma come?

Gugl. Vedremo se continuerà a darmi contro. — Non vorrei che mi mancasse di parola per evitare una spiegazione. (*guardando l'orologio*). Non è ancora fuori d'ora.

Guido. Poco fa trattava anche lui una concessione con una bella signora...

Gugl. Ah! Ah!

Guido. Ma a quest'ora avrà già stretto il contratto.

Mat. (*fra sè*). Lo fa apposta

Gugl. E chi è la fortunata?

Guido. (*comicamente*). Domanda'o alla sig. Matilde.

Mat. (*fra sè*). Birbo!

Guido. Vado a mettermi una cravatta candida come le mie intenzioni di marito. (*via per la destra*).

SCENA QUINTA.

Matilde *e* **Guglielmo.**

Gugl. Si può sapere il nome?...

Mat. Non lo so, non mi ha detto nulla per farmi un dispetto.

Gugl. Abbi ancora un pò di pazienza...

Mat. Diventa insoffribile!...

Gugl. (*mezzo addormentato*). Dammi un poco di pace: pochi minuti di riposo mi bastano.

Mat. (*fra sè*). Bisogna che lo mandi via a qualunque costo... ma come?.. (*pensierosa come chi cerca*).

Gugl. Nell'incertezza di ottenere la concessione ho aspettato l'ultimo momento per preparare il

denaro per la cauzione.. con questo corso forzato pochi pagano... molti chieggono dilazioni... mi sono affaticato, sono stanco... volentieri anderei a riposarmi...

Mat. (*da sè in un momento di grande indecisione*). Se si addormenta non potrò più parlargli... Come fare? Ah! (*come le fosse venuto una idea prende il giornale e lo dà a Guglielmo che si sarà quasi addormentato*). Leggi.

Gugl. (*sbadigliando*). Forse un altro articolo contro di me?...

Mat. Non si tratta dei tuoi affari ma di un desiderio che ti ho manifestato da tanto tempo...

Gugl. Leggi tu stessa, e se posso.... (*mostrando di essere annojato*).

Mat. Puoi, ma non vuoi compiacermi. (*c. s*).

Gugl. Via, Matilde, non essere ingiusta! Vediamo di che si tratta. (*fra sè*). La moglie la più graziosa diventa qualche volta molesta quanto una zanzara!

Mat. (*leggendo*). « La donazione splendida fatta a » un istituto di Vienna dal rinomato banchiere » Keder, gli ha meritato il titolo di barone.

Gugl. (*alzandosi con impazienza*). Ah! da capo vuoi tormentarmi colle tue pretese che non voglio e non devo appagare?

Mat. (*fra sè*). Ah! si è alzato alla fine!

Gugl. Hai desiderato che Guido ammogliandosi uscisse di casa... ti ho compiaciuta e sa il mio cuore quanto mi costi! Ma, in questo non lo

posso! Quando ti sposai sapevi che io era un banchiere: non so perchè ti dispiaccia tanto da qualche tempo in quà. È meglio che ti lasci... mi esporresti a dirti delle cose spiacevoli e non lo voglio fare. (*prende i fogli che sono sulla scrivania e si dispone ad andarsene*).

Mat. Si può essere benissimo banchieri e baroni.

Gugl. Ma non c'è dubbio nessunissimo... Quando si nasce baroni; ma desiderare un titolo morto senza passato, per ingentilire una nobilissima professione viva che ci ha arricchiti e resi rispettabili, è un atto d'ingratitudine che non voglio commettere. Io ho l'orgoglio della mia borghesia e le tue velleità aristocratiche mi fanno male, molto male!.. Mi farai chiamare appena giunge Lipari. (*via per la destra*).

SCENA SESTA.

Matilde, *sola.*

Mat. Oh! ci sono riuscita! borghese o nobile poco m'importa! Io voleva parlargli! Ah! signor Lipari, mi fuggite non perchè temete di non potermi nascondere il vostro affetto, ma perchè non mi amate? Amate un'altra. — Io dunque sono stata per voi meno che un capriccio?... Il baleno di una simpatia? Non è l'amicizia nè la gratitudine che me lo tolgono, no, è un'altra donna. Il mio avvilimento si muta in gelosia! Che lasci questa città, che non frequenti più la mia casa, ma che non mi si posponga ad una

altra donna sotto i miei occhi; che non mi avvilisca con la sua freddezza, colla sua indifferenza!

SCENA SETTIMA

Servo, Matilde *e* **Lipari.**

Servo. (*annunziando*). Il signor Alessandro Lipari.

Mat. (*fa segno col capo che faccia entrare*). Eccolo. (*va allo specchio, si accomoda i capelli e siede vicino al caminetto*).

Lip. (*fra sè*). Sola! (*volendo dissimulare il suo imbarazzo*). Che io abbia la forza di nasconderle il mio amore! (*fra sè. — Si avanza con serietà verso Matilde, le prende la mano e gliela bacia*).

Mat. (*con ironia alludendo al bacia mano*). Questo, non è altro che un atto di osservanza a un cavalleresco costume.

Lip. Per parte mia, è un attestato di affettuoso rispetto, signora.

Mat. Di rispetto? (*sempre con ironia*). Da altri sarebbe segno di rispetto, ma da voi, non ve lo nascondo, mi pare un fino dileggio.

Lip. (*contenendosi*). Il signor Guglielmo mi aspetta forse nel suo... (*indicando la porta a destra*).

Mat. (*interrompendo con celato sdegno*). Sarà qui a momenti... Temete che si faccia troppo aspettare?...

Lip. Oh! no!

Mat. Non vi basta il vostro contegno per sfuggire ai miei rimproveri?

Lip. Non saprei in che li avrei meritati.

Mat. Non lo sapete? C' è stato un tempo in cui i vostri modi riservati velavano un sentimento gentile: i vostri sguardi evitavano i miei e non si fissavano sul mio volto con la sicurezza dell'uomo rotto agli ardori volgari della galanteria... nè mi sfuggivano sdegnosamente come per risparmiarmi un rimprovero:.. ma un sentimento di affetto mitigava la severità del proposito che faceste, di combattere una simpatia nata fra noi, ma di cui foste voi... la sola causa.

Lip. Involontaria, signora...

Mat. Involontaria fino ad un certo punto. Riandate il vostro passato e ricordatevi il giorno in cui mi foste presentato e raccomandato da mia zia: allora eravate uno oscuro scrittore; vi mancavano i mezzi per stampare il romanzo che adesso tutti hanno letto in Italia: parlai di voi a mio marito; egli vi protesse: la vostra vita divenne più facile: il vostro nome volò di bocca in bocca, la fama vi proclamò eletto ingegno: tutti vi ammirarono, io esultai di orgoglio credendomi riamata... (*concitata di più in più*).

Lip. (*fra sè*) E lo sei ancora!

Mat. (*continuando*). L'ultima sera in cui veniste da noi a terminare la lettura del vostro manoscritto eravamo in questa medesima stanza. Mio marito in quella poltrona, (*indicando la poltrona dinanzi alla scrivania*). io in quella sedia appoggiata alla scrivania e, nell'ascoltarvi,

agitava convulsivamente un fiore fra le dita, come quando un' ansia affannosa ci tormenta e che il sentimento lotta con la ragione.

Lip. (*fra sè*). Come adesso.

Mat. (*continuando*). Voi eravate di faccia a me: nel leggere, non tremava l'autore per il dubbio che non piacesse la sua opera, tremava l' amante per il timore di non essere corrisposto. Io non badava al vostro scritto, ascoltava la vostra voce! Mio marito, non troppo amante delle cose letterarie e stanco delle occupazioni del giorno, si sforzava per cortesia a prestare attenzione... ma successe a lui come a tutte le persone non avvezze a sentir leggere!... Un altro autore se ne sarebbe offeso, voi ne gioiste! Era una burrascosa sera di estate, di tanto in tanto i lampi ci avvolgevano in un' onda di fuoco. Io, temendo che l'aumento istantaneo di luce svegliasse mio marito, mi alzai per chiudere gli scuri di quella finestra e lasciai cadere il fiore sulla scrivania: voi non smetteste di leggere; io temetti che il subitaneo chiarore lo destasse, voi che lo destasse il cessare della lettura. Ritornai al mio posto, ma non trovai più il fiore; pallida, tremante, nel parossismo di una emozione ineffabile vi interrogai con gli sguardi: mi rispondesti guardandomi fissamente e dando una inflessione tale alla vostra voce, che non la dimenticherò mai! Avevate finito il vostro romanzo, ma più volte rileggeste l'ultimo paragrafo. Mio marito

si svegliò, riprendeste la lettura per non mortificarlo rimproverandogli la sua involontaria mancanza. Nel congedarvi imprimeste sulla mia mano un bacio ben diverso da quello di questa sera. Ah! signore, allora avreste dovuto ricordarvi che eravate nella casa dell'uomo benefico e non ricordarvene più tardi per lasciarmi sola in preda all'amore che mi avevate ispirato e che oggi mi strazia l'animo colla gelosia! Amate pure chi ben vi piaccia, ma non tollererò mai che dinanzi ai miei occhi facciate felice un'altra donna..

Lip. (*con meraviglia*). Un'altra!

Mat. (*continuando*). Non è possibile, non lo sperate giammai! Non vi chieggo amore, non vi chieggo sacrificii, ma delicatezza, riguardi!

Lip. (*con profonda mestizia*). Non voglio tentare di trovare una parola per giustificarmi ai vostri occhi. (*facendo uno sforzo a se stesso*). Signora, io vi doveva tutto e la manifestazione della gratitudine...

Mat. (*interrompendolo*). Gratitudine? Siate sincero; il sentimento che vi ispirai fu di amore, ma ebbe vita più breve di un capriccio.. E non rispondete?... e confermate il mio sospetto col vostro silenzio? Ah! codesta fredda conferma per parte vostra è crudele... spietata... e più oltraggiosa del fatto stesso! (*commossa si getta sopra una poltrona*).

Lip. Giudicatemi come il più colpevole degli uo-

mini, io non posso, ve lo ripeto, trovare una parola per discolparmi. Potrei dirvi prostrato dinanzi a voi... Matilde, mi costa immensamente il resistere alla simpatia che mi ispirasti, il giorno in cui ti vidi prima di conoscere tuo marito; anche io ho le mie ore di lotta, di smarrimento di gelosia; sento talvolta venir meno la mia volontà e volerei a gettarmi ai tuoi piedi; ogni ora di padronanza ottenuta su me stesso è una vittoria che salva te, da una caduta, me da una infamia; ma l'onore mi trattiene, l'onore, il solo sentimento che possa frenare i deliri dell'amore...

Mat. (*che si è calmata illudendosi per un momento venendogli incontro*). Ebbene?

Lip. (*che si è lasciato trasportare*). Gli assalti della passione!

Mat. Tu dunque...

Lip. (*ripigliandosi e affettando freddezza ed indifferenza*). Potrei dirvi mille altre cose per illudervi, placare la vostra dignità offesa... sarei meno crudele ma v'ingannerei.

Mat. E adesso non m'inganni forse? (*tra la commozione e la rabbia*).

Lip. No. (*con affettata freddezza*).

Mat. No? non vi credo; il mio cuore non m'inganna. Voi mi nascondete il vostro affetto perchè appartengo all'uomo che vi ha beneficato... ditemelo francamente, siate sincero con me, quanto leale con lui: soffrirò più rassegnata ve lo giuro!

Digitized by Google

Lip Impossibile!

Mat. Impossibile? Vi giuro che io coglierò il primo pretesto che mi si presenterà per essere libera e mi separerò da lui...

Lip. Non lo farete.

Mat. Così non posso più vivere! Non mi potete stimare.

Lip. Affrettereste i giorni di quell'uomo generoso!

Mat. Non lo lodate in mia presenza per pietà, ve ne supplico, mi fareto perdere la ragione e la padronanza di me stessa! Giacchè non posso togliervi all'amore delle altre donne, vi toglierò all'amicizia di lui che mi è insoportabile perchè lo amate.

Lip. (*sentendo dalla destra*). Vostro marito.

Mat. (*con ironia*). Il vostro amico!

SCENA OTTAVA

Detti e **Guglielmo.**

Gugl. (*entrando dalla destra con due piccoli astucci in mano*). Potevi farmi chiamare, sapevi che aspettava il signor Lipari. (*a Lipari*). Sono subito da lei. (*a Matilde*). Ecco il vezzo della madre di Pia. (*mettendo uno degli astucci sul caminetto*). Questo, (*accennando all'altro che ha in mano*), è un altro che voglio vedere intorno al tuo collo; non è una corona di barone guadagnata in un giorno di battaglia ma è il frutto di molti giorni di lavoro di un uomo che ti ama. Vuoi mettertelo?

Mat. (*freddamente e con indifferenza*). No.

Gugl. (*dispiacente*). No?

Mat. (*fra sè*). In questo momento sarebbe un cilizio.

Gugl. E perchè?

Mat. Aveva stabilito di mettermi questa sera un altro finimento... non mancherà tempo.

Gugl. (*mortificato*). Il tuo diniego mi ha fatto male... scusami, Matilde, non credo di meritarmelo.

Lip. (*fra sè*). L'amore come ci rende cattivi.

Gugl. Signor Lipari, saprà che malgrado i suoi articoli ho ottenuta la concessione.

Lip. (*con intenzione*). Me ne rallegro per lei.

Gugl. Non per il paese, bene inteso... Tutto sta nel modo di vedere. Ha forse l' intenzione di persistere a oppugnarlo? Adesso la sua opposizione sarebbe tutta contro di me.

Lip. Che l'abbia avuta lei o un altro per me è lo stesso. Ella è il fondatore ed il più forte azionista del giornale che io dirigo: mi dispiace di avere adoperata la influenza di quel periodico contro di lei; ma sono pronto a dare la mia dimissione o a trovare un compratore del giornale.

Gugl. Io non voglio nè l'uno nè l'altro; accettando la sua dimissione, non sequestrerei la sua penna; vendendo il mio carato con benefizio, ella si crederebbe sciolto da ogni considerazione a mio riguardo. Intendo dunque di non farne nulla. Posso sperare almeno che come deputato ella non prenda parte alla discussione?

Lip. Non lo posso.

Gugl. Ah! dunque guerra a morte.

Mat. (*che fino a questo punto avrà osservato le perle dei due astucci*). Qualche volta desideriamo che i nostri amici, per provarci la loro devozione, si mettano dalla parte del torto.

Lip. Signora, ormai ho fatto il mio dovere come giornalista, devo anche farlo come deputato.

Mat. Quattro anni fa, quando il signor Lipari non era che un distinto letterato, aveva meno puritanismo e più sentimento.

Gugl. Allora sarebbe stato più compiacente.

Lip. Signor Guglielmo, il benefizio non deve servire mai di scusa a una debolezza di carattere: esso nobilita l'animo e non lo degrada.

Gugl. Però, impone sempre dei doveri, signore.

Lip. Mi permetta dunque che con la mia condotta io stabilisca i confini tra i miei doveri ed i suoi vantati diritti.

Gugl. Vantati?

Lip. La gratitudine non è una obbligazione che contrae un infelice il giorno in cui lo colpisce una sventura e che, come una cambiale, scada a capriccio dell'uomo che gli ha fatto del bene. Al povero scalzo non gli si dice: io ti provvedo di scarpe, ma il giorno in cui vorrò salire, dovrai reggermi la scala.

Gugl. Ma quando lo scalzo, non solo rifiuta di reggermi la scala ma mi vuole buttar giù, il meno che io possa fare è di ricordare il fango della strada.

Lip. Ma con il rinfaccio ella darà ragione all'oblio dei buoni; sempre pretesto all'ingratitudine dei tristi.

Mat. Il signor Lipari ha meditato tanto sulla gratitudine che gli è mancato il tempo di sentirla.

Lip. La sento e la comprendo tanto che essa m'insegna a compatire.

Gugl. Grazie per il suo compatimento! Scriva sulla gratitudine coteste verità pericolose, e al buon popolano succederà come alla scimmia, che volle adoperare il rasoio per farsi la barba e invece si tagliò il collo.

Lip. La verità fa dei martiri, l'errore delle vittime. La verità ha una forza di espansione lenta ma irresistibile; invano ci opporremmo alla sua diffusione, ella negandola, io tacendola. Una ventata rovescia un vecchio albero attraverso un ruscello in una foresta; si forma un pozza, la pozza diventa stagno pestilenziale: questa è l'opera di una nube che passa, e di un soffio di vento; ecco l'errore che ammorba! Ma lo stesso vento getta un seme nello stagno, nasce una pianta acquatica, si moltiplica, rende le sue spoglie alla terra anno per anno, si rialza il fondo dello stagno, l'acqua scorre, l'aria diventa salubre; questa è l'opera di secoli, che, come la verità, risana e rialza il livello della dignità dell'uomo.

Gugl. Signore, non temo il vero, ma i falsi apostoli.

Digitized by Google

Lip. Diventino gli uomini come lei i veri apostoli salutando il sole che si leva! La verità cesserà di essere lo spauracchio dei conservatori, per diventare il capo saldo dell'ordine!... ma io non voglio più tediarla... la lascio... senza rancore.

Gugl. Grazie mille!

Lip. La lascio con il vivo rincrescimento di non averla potuta compiacere. Non le stendo la mano perchè temo che ella non me la stringa con eguale affetto.

Gugl. Eccovela. (*stringendogli la mano*). Quantunque le mie idee sulla gratitudine siano meno generose delle sue, noti, che non le dò la mano per portarle via il guanto.

Lip. (*salutando Gugl. e Matilde*). Signora! (*parte*).

SCENA NONA

Guglielmo *e* **Matilde.**

Gugl. Che cosa è l'uomo! si studia continuamente a scemare il merito di chi gli ha fatto del bene per diminuire i suoi doveri...

Mat. Ah! il sig. deputato Lipari sarebbe meno inflessibile se non invidiasse la felicità di chi mi intendo io...

Gugl. Invidia la felicità di chi?...

Mat. Di qualcuno che credo, senza vanità, di rendere felice.

Gugl. Non ti capisco...

Mat. Con lui mi sono mostrata troppo severa anche rigida nel trattarlo.

Gugl. L'hai forse offeso?

Mat. Forse anche si sarà offeso, gli uomini sono tanto permalosi quando mostriamo di non aggradire le loro galanterie!...

Gugl. Ed egli avrebbe osato?

Mat. Non andare sulle furie! galanterie e niente altro... Gli uomini, lo sai, ci fanno la corte come ci danno il buon giorno.

Gugl. In altri sarebbe scusabile, in lui il solo pensiero è sleale, infame!

Mat. Ah! come vai per le corte. (*fra sè*). Adesso addio amicizia!

SCENA DECIMA

Si vedranno dei servitori in livrea passare attraverso la porta della galleria con dei candelabri accesi e dei vassoi di confetti.

Detti, **Servo, Lavagni** *e* **Romoli.**

Servo. (*annunziando*). Il sig. Lavagni, il sig. dottor Romoli.

Lav. Buona sera. (*stringendo la mano a Guglielmo e salutando colla testa Matilde, fra sè*). Perbacco! al mio antico principale non gli piacciono soltanto i buoni affari ma anche le belle mogli. (*osservando attentamente Matilde*).

Rom. (*a Guglielmo*). Tutto è in perfetta regola il certificato ipotecario dei tuoi beni è netto, la dote di tua nipote è assicurata più che cautamente. Appena sarà qui il notajo passeremo nella tua bellissima sala e firmeremo la scritta.

Gugl. (*molto preoccupato*). Grazie, amico mio!

Lav. (*a parte*). Sig. Guglielmo, capisco che ella non mi presenti ai suoi colleghi della alta finanza, potrei tagliarle l'erba sotto i piedi, ma a sua moglie!...

Gugl. (*conducendolo da Matilde*). Scusi Lavagni. (*a Matilde*). Ti presento il sig. Lavagni, il mio antico segretario di cui ti ho detto tanto male.

Lav. (*dopo aver salutato e stretta la mano a Matilde*). Le aveva parlato di me?

Mat. Spessissimo, sopratutto quando sbagliava il sig. Aurelio.

Lav. E questa mattina mi ha ricevuto come l'annunzio di un fallimento!

SCENA UNDECIMA

Detti e **Guido.**

Guido. (*per la sinistra*). Ah! Lavagni sei già qui? a momenti vedrai la mia sposa.

Lav. La rivedrò, vuoi dire, perchè se ti ricordi la lasciai piccina. Ciò prova che s' invecchia! Ah! (*sospirando*). Fai bene a maritarti!

Guido. Sospiri in modo che pare tu non sia più in tempo!

Mat. Il sig. Lavagni è come le campane, (*alzandosi e avviandosi verso la porta a sinistra dopo aver preso uno degli astucci di perle sul camminetto e poi parte*). che chiamano gli altri ma non entrano in chiesa. (*saluta e va via per la sinistra*).

Lav. *Domine non sum dignus.*

SCENA DODICESIMA

Servo, Guglielmo, Lavagni, Guido, Romoli *e* **Carlo.**

Servo. (*annunziando*). Il sig. Carlo Valdieri.

Gugl. (*che si sarà trattenuto con Romoli e Lavagni*). Le presento il mio ex-pupillo.

Lav. Il sig. Carlo Valdieri, autore dell'*Esempio.*

Guido. Testimone al mio matrimonio civile non a quello religioso, perchè egli è libero pensatore.

Lav. Non c'è che un libero pensatore che possa scrivere un libro come quello del sig. Valdieri.

Carlo. Mi avete fatto l'onore di leggerlo, signore?

Gugl. Ma non gli credere sai! scommetto che non lo ha nemmeno aperto.

Lav. Crede forse che gli uomini d'affari del mio stampo non leggano? Imparano anche a mente! senta, sig. Valdieri se riconosce questo periodo. « La giovinetta divenuta madre per leggerezza, » conduce modesta e ad occhi bassi il suo bambino, » alla scuola; ma con orgoglio e a fronte alta » si appoggia al braccio di cotesto bambino » diventato uomo utile e onesto. » (*a Guglielmo*). Dica altrettanto lei.

Gugl. (*scherzando*). Sono il suo tutore non lo devo insuperbire.

Lav. Bella ragione!

Carlo. Grazie, sig. Lavagni, mi perdoni la compiacenza che provo in questo momento.

Lav. Ella mi credeva dunque un servo pensatore.

Digitized by Google

SCENA TREDICESIMA

Detti, **Matilde** *e* **Pia.**

Guido. Ecco la mia sposa.

Lav. Signorina, il proverbio che dice: « Bella in fascie brutta in piazza » è bugiardo: bisognerebbe che dicesse: « Bella in fascie più bella in piazza ». (*a Matilde*). Tutta sua madre!

Pia. (*con mestizia e ringraziando col gesto*). Signore!

Guido. Anzi oggi non sta troppo bene...

Lav. (*a Pia*). Si sente male?

Pia. No, non ho nulla. (*guardando Carlo*).

Carlo. (*fra sè*). Non avrò la forza di assistere alla scritta. (*come per volersene andare*).

Mat. Sono certi momenti per una giovinetta...

Lav. Io non li ho provati, ma me l'immagino. (*osservando Carlo e Pia*).

Rom. (*a Lavagni*). Andiamo in sala ad aspettare il notaio. Mi pare che il sig. Guglielmo si prepari a dire cose solenni a sua nipote. (*accennando Guglielmo il quale vicino al camminetto apre l'astuccio delle perle della madre di Pia*).

Lav. (*insospettito*). Sì, sarà meglio... Uhm, uhm! (*guardando Carlo*).

Rom. Andiamo! Che hai?

Lav. Nulla, nulla! Il romanzetto c'è! (*fra sè*).

SCENA QUATTORDICESIMA

Detti, meno **Romoli** *e* **Lavagni.**

Gugl. (*con il vezzo di perle in mano*). Vieni qui,

mia cara Pia; lascia che ti metta al collo questo vezzo della tua povera mamma. Vedi tu questo filo sottile e modesto ben diverso dagli altri tre bellissimi? Esso fu il regalo di nozze che io le feci: allora io non era ricco, ma feci un sacrifizio per la mia povera sorella! Esso ti ricordi che fu virtuosa e che fino all'ultimo momento della sua vita non cessò di amare il ricco ed illustre conte di Pegnalba, come avrebbe amato l'ultimo dei miei impiegati non per il suo grado, ma per il suo generoso carattere. La loro promessa di amarsi fu onesta: la menzogna non macchiò il primo patto...

Carlo. (*fra sè, che è quasi sul limitare della porta di fondo, si turba e fa un passo verso la ribalta guardando fissamente Pia*). Che sento!

Gugl. (*continuando*). Sono certo che così sarà di te che sei saggia e buona. Porterai queste perle con onore..

Mat. (*a queste parole si acciglierà e arrocchierà il suo vezzo intorno alle dita come se volesse strapparglielo dal collo.* (*fra sè*). Con onore!

Gugl. Potrai adornare la tua prima figliuola che si farà sposa, soavemente commossa come lo sei tu adesso per la contentezza di te stessa!

Pia. (*la sua fisonomia si sarà insensibilmente alterata a seconda delle parole di Guglielmo; non potendo più trattenersi dopo un fortissimo singhiozzo che le impedirà di parlare*). No: non è possibile!

Digitized by Google

Gugl. Che!

Pia. Se io promettessi... mi parrebbe di vedere la mia povera madre assistere piangendo alle mie nozze...

Mat. (*soccorrendola*). Essa si sviene!...

Guido. Pia?!...

Carlo. (*fra sè*). Ne era certo!

Mat. (*a Carlo*). Datemi quella boccetta di sali!... là sul caminetto... non sarà nulla... essa torna in sè.

Carlo. (*portando la boccetta a Matilde*). Eccola!

Mat. (*facendo annusare la boccetta*). È stata una leggera mancanza.

Guido. Pia, io ho male inteso?

Mat. Non vedete che questa fanciulla soffre? Non la interrogate.

Pia. Grazie, Matilde... pregali a non domandarmi nulla... che mi lascino tornare nelle mie stanze ho bisogno di star sola, sola... con te.

Mat. Vieni... ma tu non ti reggi! (*a Guglielmo, che vorrebbe aiutarla, fa segno di rimanere*). No... aiutatemi voi Guido, essa ci dirà ciò che forse non osa dire a vostro padre. (*che esce per la porta di sinistra conducendo Pia, aiutata da Guido*).

SCENA QUINDICESIMA

Guglielmo *e* **Carlo.**

Gugl. (*molto commosso*). Ah! il cuore di quella fanciulla non è libero!... Le poche parole che le ho

detto hanno vinto gli ultimi sforzi che essa faceva per dissimulare un affetto non sentito, un consenso che non poteva dare. (*pausa, guardando fissamente Carlo*). Ma tu Carlo sei pallido, molto turbato.

Carlo. Oh! no!

Gugl. (*con autorità*). Ti dico di sì.

Carlo. Questo incidente non può a meno di commuovere chiunque, e me, forse più di un altro.

Gugl. Più di un altro?

Carlo. Sì... (*ripigliandosi*). Sa quanto mi prema che Guido non sia fatto infelice...

Gugl. Guido infelice!... Carlo tu mi nascondi qualche cosa che deve farmi dispiacere:... anche questa mattina l'ho notato... (*prendendogli la mano*). La tua mano trema, i tuoi occhi fuggono i miei!... parla... ma parla per carità.

Carlo. (*nel colmo dell'imbarazzo*). Ecco suo figlio.

Gugl. E mio figlio t'impedirebbe di parlare? Ah!

SCENA SEDICESIMA

Detti e **Guido.**

Gugl. (*a Guido che entra per la sinistra accigliato e pensieroso*). Ebbene?

Guido. Si è già rimessa... ma lo stato dell'animo suo è sempre molto conturbato. (*guardando Carlo*). Ha voluto rimanere sola con Matilde! Molti fatti apparentemente insignificanti avrebbero dovuto mettermi in sospetto... ma non voglio precipitare nessun giudizio... I disinganni

sono troppo dolorosi... e arrivano sempre troppo presto...

SCENA DICIASETTESIMA

Detti e **Matilde.**

Gugl. Veggo dal tuo volto che non hai da dirmi nulla di consolante.

Mat. No, è grave, gravissimo ciò che devo dirti; è stato un bene che la scritta fosse fatta in famiglia... il Lavagni è il solo estraneo... tu potrai facilmente dissimulare le vere cause che la rendono...

Gugl. (*interrompendola*). Impossibile!

Mat. (*guardando Carlo*). Impossibile!

Carlo. (*per andarsene*). La presenza mia, forse...

Mat. (*con intenzione*). Anzi voi dovete rimanere...

Gugl. (*con ironia*). Lui!...

Mat. Pia si è gettata fra le mie braccia come in quelle di una madre... io voglio parlare per il suo bene ed anche per quello di vostro figlio.

Guido. (*con ironia*). Per il mio bene?...

Mat. Sì per il vostro bene! e questa volta davvero!

Gugl. (*molto commosso*). Ah! sconoscente!

Mat. Pia è d'indole leale! di carattere dolce, ma sa volere con fermezza. La commozione di questa mattina nella cappella .. il vedere il vezzo della sua povera madre, l'udire ricordare le sue virtù; il dubbio che le mancasse domani ciò che Guido le prometteva oggi, mentre giorno

per giorno uno si rendeva col sacrifizio più amabile ai suoi occhi...

Guido. (*con ironia guardando Carlo*). Un altro ?...

Mat. Sì, un altro che tace, ma che con le opere più che con le parole ha saputo destare l'amore nel cuore di quella fanciulla .. tutte queste sensazioni riunite hanno vinto il proponimento che si era fatta Pia di non mancare al suo dovere, di obbedire a suo zio, e di sposare suo cugino.

Gugl. E perchè non dirmelo prima? La mia tenerezza non le ispirava sufficiente fiducia ?...

Mat. Supponeva di essere corrisposta, ma non ne era sicura...

Guido. (*con ironia*). Non ci credo!

Mat. Doveva essere lei la prima a dichiararsi, a offrire la sua mano ?... Non volete ammettere che la verecondia possa molto sopra il cuore di una fanciulla ?..

Gugl. E adesso ha palesato il nome di quello che ama ? (*guarda Carlo*).

Guido. Deve essere ben poco contento della lealtà del suo procedere se non ha mai osato di dichiarare il suo amore.

Mat. Ah! no! Egli è onesto... ma se continua a tacere, il suo silenzio diverrà tanto più biasimevole, quanto è stata doveroso fino a questo punto. C'è un presentimento pur troppo vero nella vita! quello di sentirsi riamati anche quando non vi è stato nessun segno di consenso da una parte nè dall'altra; all'uomo amato da

Pia cotesto presentimento non può mancare; anzi sono certa che in questo momento lo agita, lo tormenta... e spero che gli darà il coraggio di confessare che l'ama!

Gugl. Ah! egli non l'oserà... l'avvilimento dei propri torti... frena l'uomo il più ardito. Egli ha simulato di allontanarsi da questa casa per non incoraggiare la simpatia di mia nipote...

Carlo. (*interrompendolo*). Signore!

Gugl. (*continuando*). Ma invece non ha fatto altro, e non voleva altro, che rendersi più desiderato!

Carlo. Ah! no! ho taciuto fino a questo momento ed ho sofferto quanto mai si può dire! ma se interpetrate la mia condotta doverosa...

Guido. (*ironico*). Doverosa!

Carlo. (*con forza*). Sì doverosa lo ripeto... come quella del primo venturiere capitato, non v'è più ragione al mondo perchè io non parli! Per un malinteso sentimento, ho taciuto fino adesso e facevo l'infelicità di sua nipote, di suo figlio e la mia; sono stato leale, e mi accusa di perfidia?! Sia pure! ma tutta la sua collera non farà sì che io non l'ami quanto mai si può amare.

Gugl. Così hai risposto alla mia fiducia, al mio affetto! Fra tante fanciulle che potevi sposare la tua ingratitudine ha scelto proprio quella che io destinava a mio figlio!

Guido. (*con ironia*). E ti sorprende? Quale riconoscenza poteva aspettarsi da lui la famiglia

che lo raccolse, ed io che lo chiamava fratello! non ha affetti di famiglia un uomo nato come voi!

Carlo. Un uomo nato come me?!... codeste parole se mi fossero state scagliate da altri non mi avrebbero nè offeso nè addolorato, ma da voi non mi offendano, ma mi addolorano profondamente! La parola che avete avuto la bontà di tacere per me non suona che come una condizione del mio stato civile; se volete provocarmi, cercate una vera ingiuria, eccomi qui. (*con cuore e senza collera*).

Gugl. Guido non una parola di più!...

Guido. Ah! mi scordava che vi siete proposto di affrontare il pregiudizio a testa alta, ma se voi siete tanto impudente...

Gugl. (*a Guido*). Basta!

Guido. Non so se vostra...

Carlo. (*con impeto di collera*). Che!...

Gugl. Non proseguire... te lo impongo! Insulteresti una donna che non hai mai conosciuta. (*a Carlo accennandogli la porta di fondo*). Vi prego signore...

Carlo. Oh! grazie di avere trattenuta sulle labbra di vostro figlio un insulto che non avrei potuto perdonargli sebbene io l'ami come fratello.

Gugl. (*ripete a Carlo il cenno di uscire, e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

I lumi sono sempre accesi.

SCENA PRIMA

Guglielmo *poi* **Aurelio.**

Gugl. (*entrando in scena dalla destra*). Ah! in trenta anni di carriera non ho mai mancato alla mia parola e questa volta per sole cinquecento mila lire dovrò fare la figura di un pitocco, o di un uomo senza previdenza, ciò che è peggio. Avrei dovuto prevedere il caso in cui mi fosse stato impossibile riscuotere la dote di Pia. È colpa mia! In tutt'altro momento sarebbe stata una inezia; ma in questo perdo il coraggio. Le banche hanno sospeso lo sconto... e poi se si sa che il mancato matrimonio di mio figlio mi ha messo in questo frangente, si crederà che abbia avuto bisogno della dote di mia nipote per andare avanti. Avere mille mezzi per fare denari, averne molti e per ragioni del momento e di convenienza dovere scomparire!... è tale fatalità! — E Aurelio non giunge ancora; che non abbia trovato il Devilla? E Guido? spero che mi avrà mantenuta la sua parola di non chiedere in questo momento una soddisfazione a Carlo.

Aur. (*entrando tutto affannato*). Il signor Devilla mi ha dato questa lettera.

Gugl. Il signor Devilla è un buon amico, sono certo che mi aiuterà a uscire da questo incaglio momentaneo, come io tempo fa, lo salvai dal fallimento, (*leggendo*). « Sono dolentissimo di non » avere in questo momento dei fondi disponi- » bili, ma se mi date una partecipazione al- » l'affare della strada ferrata farò dei sacrifizii » per procurarmeli. » Tutti gli uomini sono eguali!

Aur. Ah! no, signor Guglielmo!

Gugl. Ha ragione mio ottimo Aurelio. (*stringendogli la mano*). A chi ha buon cuore mancano i mezzi! Torni al banco, esamini il mio attivo e veda se sia possibile qualche combinazione, io non ho più la testa con me. (*Aurelio esce per la destra*).

SCENA SECONDA

Guglielmo *e* **Guido.**

Gugl. Tu sei stato da Carlo?

Guido. Sì, a lasciare un biglietto.

Gugl. Ah! (*con sdegno*). Pensa che Pia è tua cugina.

Guido. Il biglietto era per il Romoli che non ho trovato in casa sua. Sai che quando dò una parola la mantengo: — per ora, il signor Carlo può star tranquillo.

Gugl. Per sempre!

Guido. Pensiamo a te. — Romoli sarà qui a momenti; egli ti aiuterà a uscire d'impaccio mentre io avrò il grandissimo rimorso di non aver fatto

Digitized by Google

nulla per te: è colpa tua; avresti dovuto qualche volta mettermi nel caso di far dei debiti.

Gugl. Bella idea per venirmi in aiuto!!

Guido. Se avessi avuto il buon costume di fare dei debiti io ti avrei trovato del danaro; mentre adesso mi è stato impossibile! Mi sono rivolto a un ricco banchiere dicendogli: « Ho giuocato e mio padre non vuole pagare. » Non vi credo » — mi ha risposto — « non siete un giuocatore e vostro padre non vi esporrebbe alle conseguenze di un debito d'onore: cercate denari per la concessione. »

Gugl. Sei stato un imprudente!

SCENA TERZA

Romoli *e Detti.*

Rom. (*entrando per la porta di mezzo*). In che cosa posso servirti?

Gugl. Amico mio, ho peccato d'imprudenza; io non sono in grado di sborsare domani la cauzione.

Rom. Che mi dici mai?

Gugl. Mi manca la porzione della dote di Pia sulla quale avevo fatto assegnamento.

Rom. Ed i tuoi colleghi? Ed il tuo credito?

Gugl. Non ho che la mattinata di domani. Il giorno dopo il deposito, mi apriranno le loro casse, ma prima mi negherebbero anche un soldo: (*dandogli la lettera di Devilla*). Ho voluto fare io solo la speculazione, e per vendicarsi mi screditerebbero. Per di più in questo giorno la crisi ha vuotato la mia cassa.

Digitized by Google

Guido. (*fra sè*). Io pure ci ho dato una tuffatina.

Rom. Alla paura del corso forzoso succede nel mercato la stessa cosa che in teatro quando si grida: al fuoco! Gli spettatori, per scampare all'incendio, si schiacciano fra di loro precipitandosi alle porte e per la paura di morire bruciati, si contentano di uscirne con una costola di meno.

Gugl. Tu solo puoi salvarmi dallo scomparire...

Rom. Figurati! Come?

Guido. (*fra sè*). Oh! lo salva!

Gugl. Hai fiducia in me?

Rom. E me lo domandi?

Gugl. L'ultimo certificato ipotecario... dei miei beni stabili...

Rom. Mi prova che sono sufficienti a guarantire assai più di un milione

Guido. (*fra sè*). Altro se lo salva!

Gugl. Mi bastano cinquecento mila lire: dopo domani io sarò in grado di restituirtele.

Rom. Ma in questo momento come vuoi che faccia a trovarti cinquecento mila lire?

Guido. (*fra sè*). Non lo salva più!

Gugl. Vuoi tu acconsentire che io... Ma no; non vorrei essere messo nel caso di suggerirti un mezzo...

Rom. Non fare quistione di delicatezza... indicami tu il modo di esserti utile.

Gugl. Se non lo vedi, è solamente perchè mi vuoi dire di no.

Guido. (*fra sè*). Gli dice di no.

Rom. Guglielmo, via!...

Gugl. Hai riscosso somme non indifferenti...

Rom Ah! t'intendo!

Guido. (*fra sè*). Aveva inteso!

Gugl. Amico mio, dopo domani sarò in grado di restituirtele.

Rom. Guglielmo che mi chiedi! Il denaro che ho depositato nella tua cassa non è mio:... e se per caso imprevisto, i miei clienti mi chiedessero il loro denaro, e tu non fossi in caso di restituirmelo,... il mio studio sarebbe screditato ed il mio onore macchiato per sempre!... tu stesso, che sei un galantuomo, non mi stimeresti più. Io ricorrerò ai miei clienti, ai miei amici. Domani un centomila lire, resultato delle mie fatiche, saranno a tua disposizione; ma non mi chiedere che io commetta un abuso di fiducia.

Guido. (*fra sè*). Paroloni! poco costrutto.

Gugl. Tu non ti fidi di me, di me che ti ho dato tante prove di amicizia e che con te dividerei l'ultimo pezzo di pane.

Rom. T' intendo Guglielmo. Tu mi desti con che salvare l'onore di mio padre: fosti però generoso col tuo denaro e non con quello degli altri; io te l'ho reso fino all'ultimo soldo: — dimmi — potresti tu rendermi la mia fama? Ah! sei crudele nel ricordarmi un servizio che mi hai reso nel punto in cui me ne chiedi un altro che non debbo farti. E perchè non ricorri a Carlo?

Gugl. A Carlo? a quell'ingrato?

Rom. Ingrato sei tu che dubiti dell'affetto di tutti i tuoi amici.

Gugl. Da un uomo che ha sconvolto tutti i piani della mia famiglia non posso accettar nulla! Parrebbe che per denaro io gli rendessi la mia stima!

Guido. (*fra sè*). Ha ragione.

Rom. Per delicatezza respingeresti una prova di affetto di Carlo e non hai la delicatezza di approvare la mia condotta? Ah! Guglielmo, in questo momento tu non hai il senso giusto delle cose.

Guido. (*fra sè*). Ha ragione il Romoli!

Rom. Ma io non ti ascolto, seguirò l'impulso del mio cuore... Anderò dai miei amici, dai miei clienti...

Guido. (*fra sè*). Sarà meglio!

Rom. Da Carlo, e sono sicuro di trovarlo riconoscente e generoso, come sono certo di non perdere la tua amicizia, tu sei un galantuomo!

Guido. (*fra sè*). Bella scoperta!

Gugl. Ma non sono delicato, ritira il deposito che hai fatto nella mia cassa.

Guido. (*fra sè*) Lo ritirerà altro!

Rom. Ritirarlo? Ah! lo lascio, perchè è sicuro quanto nelle mie mani. Ho fiducia in te Guglielmo; ma sono onesto.

Guido. (*fra sè*). Diamine! sarebbe stata una sudiceria!

Digitized by Google

Gugl. Perdona mio buon amico! (*si abbracciano*).
Guido. (*a Romoli che va via*). Grazie, per mio padre.

SCENA QUARTA

Guglielmo *e* **Guido.**

Guido. Il tuo onore prima di tutto!
Gugl. E avrai la forza di dimenticare sinceramente?
Guido. In questo momento io non devo mentire nè a te nè a me stesso. Io non sono nato per il matrimonio. La vanità di uomo più che il cuore di amante è stato offeso dal rifiuto di mia cugina: il tempo e la lontananza...
Gugl. Vuoi lasciarmi?
Guido. È necessario per qualche tempo. Quando ritornerò vicino a te vi sarà un nipote utile, che guiderà la nostra banca... che ti aiuterà secondo i tuoi sogni... e poi.. poi io non avrò fatta infelice quella... quella ingrata, (*tra la rabbia e la commozione*). quella ingenua di mia cugina. Non credere che io l'ami... ma, per Bacco, è stata crudele la burla! e l'ingojo male: non sono Ling-Look... appena cesso di ragionare mi torna su, mi tremano le braccia... e sento che le mie ragioni prenderebbero volentieri la via dei pugni... Ah! (*minacciando*).

SCENA QUINTA

Detti e **Aurelio.**

Aur. (*per la porta a destra*). Credo di avere trovato una combinazione... venga signor Guglielmo.

Gugl. Non c'è un altro come lei! (*esce per la destra con Aurelio*).

SCENA SESTA

Guido *solo.*

Guido. E un figlio come me nemmeno. Il giorno in cui ho provveduto alla esistenza di una Cesira qualunque, non ho una sola idea per giovare a mio padre! L'ultimo dei suoi commessi gli è utile più di me; bella soddisfazione!

SCENA SETTIMA

Detto e **Carolina.**

Car. Signor Guido, la signora Pia vorrebbe parlarle.

Guido. (*fra sè*). La signorina... Alla sola idea di rivederla mando i miei propositi all'aria e mi ribolle il sangue! (*a Carolina*). Venga pure. E tu domattina riceverai il regalo che ti è stato promesso.

Car. Non voglio lasciarla in questo momento... Mia sorella aspetterà, farà alla meglio senza di me. (*esce*).

Guido. (*alludendo alla cameriera*). Anche lei fa qualche cosa... io nulla!

SCENA OTTAVA

Guido *e* **Pia.**

Pia. (*entrando mesta, ma con dignità, ha in mano l'astuccio delle perle*). Guido?

Digitized by Google

Guido. (*appoggiato al tavolino con la testa fra le mani e voltandole le spalle*). Vi ascolto.

Pia. Se mi volti le spalle non posso parlarti... tornerò via.

Guido. Non voglio guardarvi... mi fate paura!

Pia. So di avere cagionato due grandissimi dolori alla nostra famiglia, ma è stato senza volerlo.

Guido. (*comicamente*). Poverina!

Pia. Mi è mancato il coraggio di prepararti a un dispiacere...

Guido. Vi è mancato il coraggio di prepararmi, ma non vi è mancato quello di darmelo.

Pia. Se continui a darmi del *voi*...

Guido. Anzi ti darò del *lei*.

Pia. Hai una certa ragione.

Guido. Certa!?

Pia. Moltissima!

Guido. Ah!

Pia. Invano tenterei persuaderti del mio affetto di sorella...

Guido. Che non fa nè caldo nè freddo. Ella non mi ha mai amato in nessun modo.

Pia. Sei crudele! Se ho sconcertato i piani del mio buon zio...

Guido. (*fra sè*). Lo zio le preme!

Pia. Darei la vita per riparare!

Guido. Non occorreva la vita, bastava la mano.

Pia. Se tu non sai compatire un impeto irresistibile di una passione...

Guido. Via, lo dica pure: non ho cuore!

Pia. Sì, l'hai: dunque ascoltami. Sono ricca, ma minorenne e non posso disporre di nulla...

Guido. (*fra sè*). Ma ha dato tutto a quell'altro.

Pia. Non ho che il vezzo di mia madre.

Guido. (*fra sè*). Fatalissimo vezzo!

Pia. Ho udito dire che costa molto...

Guido. Mio padre non può accettare nulla da lei.

Pia. Egli non lo saprà... non gli dirai nulla, io non potrei farne miglior uso. (*vedendo che Guido non risponde*). No, no, non è possibile! badi al modo di soccorrere lo zio? Ah! tu non l'ami...

Guido. Non l'amo? (*alzandosi prende il vezzo*). Ma quel perfido non la passerà liscia!

Pia. Perfido lo chiami?

Guido. Lo chiamerò sant'uomo!

Pia. Ti sacrificava il mio cuore. Mi amava e taceva! tu non avresti fatto altrettanto per lui. (*al gesto di meraviglia di Guido, con fermezza*). No!!

Guido. Lo avrei fatto prima, adesso no.

Pia. Il dispetto ti sdegna contro Carlo, non l'amore: sii sincero!

Guido. Egli ha adoperato tutte le arti di una seduzione sleale.

Pia. Ah! Ma se per il passato Carlo mi avesse detto una sola parola, credi tu che avrei aspettato a questa sera per rifiutare la tua mano? Pensa che provocando uno scandalo avresti detto al mondo: « mia cugina, quella che io amava, è una fanciulla leggera; mentre era a me promessa amoreggiava con un altro »... Ah! Guido, sarebbe

orribile! Se tu persistessi in codesto sospetto io direi a Carlo: « Vendica il mio onore, tu non devi sposarmi se altri mi accusa di civetteria. » Te lo giuro glielo direi. (*con fermezza*).

Guido. (*fra sè*). Maledetto il mio carattere! sono l'uomo più irragionevole del mondo e le buone ragioni mi disarmano subito... mi batterei la testa nel muro. (*facendo un atto di rabbia si picchia la testa*).

Pia. Ti farai male.

Guido. Te ne importava poco prima, figuriamoci adesso.

Pia. Sei cattivo!

Guido. E hai il coraggio di dirmelo? sono troppo buono, troppo debole per prender moglie.

Pia. Allora ringraziami di essere stata sincera.

Guido. Ah! vuoi anche che ti ringrazii? Questo poi no!

Pia. Perdonami dunque?

Guido. Sfido, a non perdonarti; non ti posso mica ammazzare. (*comicamente*).

Pia. (*porgendogli la destra*). La tua mano.

Guido. Non l'hai voluta.

Pia. Come fratello.

Guido. (*con uno slancio di cuore le bacia la fronte dopo avere un poco esitato*). Così fanno i fratelli!

Pia. Così, sta bene! (*via per la sinistra*).

SCENA NONA

Servo, Guido e Lipari.

Servo. (*annunziando*). Il sig. Alessandro Lipari.

Guido. Che entri. Direte al dottore Romoli che deve ritornare; che passi da me, sono nel banco.

Servo. Sarà obbedito. (*esce*).

Lip. (*stringendo la mano a Guido*). Caro Guido, coraggio tutto sarà rimediato. Romoli mi ha informato, ho avuto un momento di ansietà ma adesso ho delle buone proposte da fare a vostro padre.

Guido. Grazie, amico mio, per lui. (*fra sè*). Potrò partire tranquillo.

SCENA DECIMA

Detti, **Guglielmo** *e* **Aurelio**.

Gugl. (*di dentro*). Manca il tempo materiale, credetelo Aurelio?

Guido. (*andandogli incontro*). È possibile la combinazione di Aurelio?

Gugl. (*che non ha visto ancora Lipari*). Sarebbe possibilissima, ma ci manca il tempo materiale per eseguirla.

Guido. Gli amici non ti mancheranno mai. (*accennando Lipari*).

Gugl. (*turbandosi nel vederlo — fra sè*). Lipari!

Aur. Lo credo ma non mi fermo e corro da Lavagni. (*via dal mezzo*).

Guido. Ti conturba il pensiero di dire al ministro delle finanze: chieggo una dilazione di ventiquattro ore?

Gugl. Chiedere una dilazione io? si vede proprio che non sei nato col bernoccolo del banchiere.

Digitized by Google

Un uomo nel mio grado non deve chiedere nemmeno una dilazione di un minuto.

Guido. (*abbracciando suo padre gli dà un bacio, gli stringe commosso la mano come chi dà un addio per partire*). Addio. (*a Lipari*). Caro Lipari, fino adesso non ne ho indovinato una; non ho fatto che delle femmine: speriamo che, mutando aria farò un maschio.

SCENA UNDECIMA

Lipari *e* **Guglielmo.**

Gugl. Signore io non posso accettare nulla da lei.

Lip. Non è questo il momento in cui io deva badare ai suoi rimproveri.

Gugl. (*fra sè*). Ingiusti.

Lip. Ho il mezzo di salvare la sua dignità ed il suo credito, e di procurargli il concorso di un forte capitalista.

Gugl. Forse il concorso di uno di quelli che gli somministrano i mezzi di ostentare il suo falso puritanismo!

Lip. Io non ostento puritanismo! Feci e faccio il mio dovere.

Gugl. Il suo dovere di pubblicista? non basta! Signore: vi sono altri doveri a cui l'uomo leale non deve mancare.

Lip. E quali?

Gugl. Interroghi la sua coscienza... e... non mi costringa a ricordare... che i miei capelli bianchi, hanno incoraggiato la sua sleale galanteria.

Lip. Io?

Gugl. Se io morissi di fame, ed il solo ad offrirmi un tozzo di pane fosse lei, lo rifiuterei! (*accennandogli l'uscita*). La prego a non mettermi nel caso di dimenticarmi che sono in casa mia.... la prego...

Lip. (*pausa fra sè*). Si è vendicata!

Gugl. (*fra sè*). E non troverà una parola per giustificarsi, dunque è vero! Ah!

Lip. (*fra sè*). Fargli perdere la fiducia in sua moglie, o accusare colei che mi ama? Giammai! (*a Guglielmo*). Vi sono dei sospetti così ingiuriosi a cui un uomo onesto non deve rispondere... ed io che per voi sono un infame! non vi rispondo... Addio signore. (*fra sè*). Gratitudine tu mi costi l'umilizione di non dovermi giustificare.

SCENA DODICESIMA

Guglielmo *solo.*

Gugl. (*siede accanto alla scrivania con la testa fra le mani e molto costernato*). Il più stimato dei miei amici è stato il peggiore! Questo però non è il momento di rimpianti, bisogna provvedere. No, no, io non voglio mancare alla mia parola: piuttosto mi sottoporrò alle esigenze dei miei colleghi. Ma ancora mi rimane un mezzo; un mezzo, al quale mi rincresce di ricorrere: c'è una persona che può in parte aiutarmi... mia moglie. E se essa si rifiutasse?... non è pos-

Digitized by Google

sibile! forse mi rimprovererebbe di aver mancato di fiducia in lei... ed avrebbe ragione. (*suona il campanello*).

SCENA TREDICESIMA

Servo *e Detto.*

Servo. Comanda?
Gugl. Dite alla signora che vorrei parlarle.
Servo. Sì, signore. (*via per la sinistra*).

SCENA QUATTORDICESIMA

Detto, poi **Matilde.**

Gugl. Spesso la sventura prova il cuore. (*asciugandosi le lacrime*).
Mat. (*entrando per la sinistra*). Sei molto sconcertato! Che! è impossibile il riparare?
Gugl. Riparerò sempre, ma forse non eviterò una umiliazione! La piena del dolore qualche volta è tanto, che è impossibile di non piangere: e poi la condotta del sig. Lipari è stata tale, che mi strazia il cuore! egli ha avuto l'ipocrisia di offrirmi i suoi servigi.
Mat. (*con intenzione di scusare l'amico di Guglielmo*). E perchè non gli hai accettati?
Gugl. Lo doveva io?
Mat. Hai ragione.
Gugl. A te invece mi rivolgo pieno di fiducia...
Mat. A me?
Gugl. Sì, a te; la incompatibilità dei nostri caratteri non mi rende ingiusto nel giudicare i tuoi

sentimenti generosi: tu hai buon cuore. — Fu ben poco ciò che ti costituii in dote, non volli inasprire il dispiacere di mio figlio dandogli un motivo d'interesse; ti affidai però un discreto deposito perchè in caso di morte improvvisa tu non fossi obbligata a privarti di nulla. Ebbene Matilde, oggi io ti prego a prestarmelo. Non credere che la mia posizione sia in pericolo. domani l'altro, tutto al più, potrò restituirtelo.

Mat. (*fra sè*). Ecco il motivo per troncare questa catena di finzione che mi lega a lui. — Sì, ho deciso!

Gugl. Non rispondi?!

Mat. Lasciami pensare, c'è tempo fino a domani.

Gugl. Ah! c'è tempo fino a domani?!

Mat. L'ultima persona a cui avresti dovuto rivolgerti dovrei essere stata io.

Gugl. Voi l'ultima? Una buona moglie mi avrebbe detto la prima; dunque voi non avete fiducia in me? mi credete un fallito?

Mat. La miseria l'ho provata e mi spaventa! (*fra sè*). Come devo essere orribile ai suoi occhi..

Gugl. Vi spaventa la miseria essendo mia moglie? Vi spaventa la miseria al fianco di un uomo che ha lavorato tutta la sua vita? Avete voluto anche aggiungere la disistima alla sfiducia? Ah! è troppo! mi era ingannato!... non avete cuore!

Mat. (*fra sè*). Non ho cuore! — E se io credessi di dovere operare così, più per rispetto vostro che mio?

Digitized by Google

Gugl. Per rispetto mio?

Mat. Sì, alla vostra età le vostre ardite imprese mi fanno paura, io non l'intendo, nè capisco gli affari. La vostra fortuna sarà sicurissima ma in avvenire chi lo sa? e se io cerco di salvare quello che mi avete dato nascostamente, lo faccio non solo per me, ma anche per la vostra famiglia.

Gugl. E se domani il mio onore pericolasse seriamente, senza scampo, lascereste che il mio nome fosse il vituperio dei miei creditori, perchè avrei mancato di previdenza? Sareste anche capace di dirmi: « Vecchio, alla tua età non ti » riescirebbe più di mantenere il lusso della tua » famiglia, lasciami essere complice del tuo fal- » limento e con lo splendore della mia eleganza » abbaglierò la gente e non baderanno alla tua » vergogna! »

Mat. Sarei forse io la prima ad usare di tale prudenza?

Gugl. Voi non mi amate: non vi sentite il coraggio di aspettare l'ultima ora della mia vita; voi cogliete questo pretesto per liberarvi quanto prima di un modesto fardello.. Ah! avete trovato il mezzo di disamorarmi di voi; siete ben cattiva! E devo adesso credere che sinceramente accusaste il Lipari, l'amico mio? La donna che fa una simile rivelazione a suo marito, non è scusabile che quando lo ama; ma quando non lo ama, come voi me lo avete dimostrato... calunnia... oh! sì calunnia! sì, voi non mi amate e

perciò avete accusato un amico probo che forse vi disprezza come io adesso vi disprezzo! (*pausa*). Ma... pur troppo siamo così mal fatti che potrebbe venire il giorno in cui perdonassi più volentieri alla vostra bellezza, che al fido amico che è stato causa innocente della vostra perfidia! ma no, non sarà mai! non voglio essere sorpreso da un momento di debolezza, e prima che si calmi il mio sdegno, questo sdegno che vi rende odiosa ai miei occhi.. quanto foste un giorno adorabile!.. scriverò a vostro padre e gli annunzierò che gli riconduco sua figlia! (*si pone a scrivere al tavolino*).

Mat. A mio padre! (*atterrita*).

Gugl. Sì, c' è dunque ancora al mondo qualche cosa di rispettabile per voi?.. non lo credeva!

Mat. (*fra sè*). A mio padre! – Egli conosce la causa vera del mio diniego, il mio amore è scoperto... oramai io non potrò più dire a mio padre che per incompatibilità di carattere ho colto il primo pretesto per una separazione. Saprà che io ho calunniato un uomo stimabile, che ho straziato con la mia ingratitudine il cuore di un marito che mi amava!... e mio padre arrossirà per la prima volta, egli che ha ben poco da vivere!... mio padre! E perchè? per rimanere sempre con la sete ardente di un amore colpevole, disprezzata per fino da lui... da lui, che se mi amò prima, mi fuggirà adesso per sempre come la più abietta donna! Mio padre, ignorando il

mio amore, mi avrebbe perdonato piangendo... ma adesso che mi saprebbe colpevole non mi perdonerebbe mai !... morirebbe col rossore sulla fronte ! No, impossibile ! (*volgendosi con impeto verso Guglielmo*). (*)

Fermatevi, signore ! voi l'avete detto; c'è ancora una cosa al mondo che io rispetto e che sola può frenare la mia indole cattiva: l'onore di mio padre ! Se acconsentite a risparmiargli il dolore di arrossire dinanzi a voi per causa di sua figlia, vi prometto che tutto ciò che non hanno fatto i vostri benefizj, il vostro affetto per rendermi sopportabile questa casa, lo farà la grazia che vi chieggo, per la quale vi supplico; non me la negate, ve ne scongiuro .. non per me ma per quel povero vecchio ! Non dubitate di me... avreste torto essendo spietato... conosco la tempra del mio carattere... prometto e manterrò !

Gugl. Avevi ancora in fondo all'animo un sentimento che poteva sostenerti nel pericolo, e non te ne sei ricordata che dopo avermi lacerato il cuore ! tuo padre è vecchio come me .. e come lui, comprendo quanto sia doloroso lasciare la vita col rossore della vergogna, nell'età in cui

(*) NB. *da questo segno alla fine della battuta l'attrice incomincierà ad avvicinarsi a Gugl. e dirà l' ultime parole posando la mano con fermezza sulla scrivania in atto di giurare*).

si desidera tramontare serenamente, senza ire, nè rancori. Tu sei giovane, molto giovane; hai poco da soffrire vicino a me... molto ti rimane ancora da godere, non ti pentirai, se questo vecchio stringendoti la mano ti ringrazierà di esserti condotta da donna coraggiosa; quella stretta di mano come un premio alla tua rassegnazione, ti renderà, credimi, più lieto, tutto ciò che può serbarti l'avvenire!

Mat. Grazie, signore!

SCENA QUINDICESIMA

Detti e **Romoli.**

Rom. (*entrando*). Che avete?.. siete commossi!

Gugl. No, non è.. nulla... ho... avuto... un piccolo diverbio... qui... con mia moglie;... mi rimproverava la mia imprevidenza.. ma per buon cuore!... voleva darmi la... sua dote... ma, non è vero Romoli, che non c'è tempo materiale per poterne disporre?

Rom. (*a Matilde*). Ah! no, signora!

Gugl. Va Matilde... va... tutto anderà bene. (*a Romoli stringendo la mano a Matilde*). Vedi, siamo in pace!..

Rom. Ma vi sentite male, signora Matilde?

Mat. No: sapete Guglielmo è vivace, io testarda, ci siamo un poco bisticciati... ma le nostre collere sono come la nebbia... lo sapete — lasciano il tempo che trovano, passano subito. (*via*).

SCENA SEDICESIMA

Guglielmo, Romoli, *indi* **Carlo.**

Rom. Carlo è là che aspetta.

Gugl. Gli hai forse detto, che io aveva bisogno?

Rom. No: gli ho detto che poteva esserti utile e non se l'è fatto ripetere due volte.

Gugl. (*fa segno di fare entrare Carlo. Romoli si affaccia all'anticamera. Carlo comparisce*).

Rom. (*a Carlo*). Te lo aveva detto che era meglio prevenire Guido sull'argine del fiume, che salvarlo quando fosse caduto nell'acqua? (*si stringono la mano, poi fra sè*). Andiamo da Guido. (*via per la destra*).

SCENA DICIASSETTESIMA

Guglielmo *e* **Carlo**

Carlo. Signor Guglielmo, il suo amico Romoli mi ha fatto sperare che ella sarebbe disposta ad ascoltarmi adesso; ella non mi lasciò il tempo di giustificarmi.

Gugl. Tu, ti sei condotto male!

Carlo Ho fatto tutto ciò che ho potuto per evitarlo; ma come resistere, sarei stato l'ultimo degli uomini!

Gugl. Ma riconoscente!

Carlo No, sarei stato ingrato con lei.

Gugl. Con me?

Carlo. Oh! sì, con lei e con sua nipote: abbandonandola, io la esponeva a diventare colpevole!

Digitized by Google

non sarebbe stato generoso per parte mia. Ed io stesso non mi sarei forse messo nel caso di essere presto o tardi l'ingannatore di vostro figlio, di un uomo, che per quanto mi ha offeso in un momento fatale, mi ha però amato per tanti anni? Ah! convenga signore, che io sarei stato meno riconoscente tacendo che parlando. Meglio se fosse venuto da lei e le avessi detto: suo figlio sposa una giovinetta buona quanto un angelo ma che non lo ama! Eppure non lo feci e feci male!... la gratitudine aberrava talmente la mia ragione che di debolezza in debolezza... non devo continuare... le dica la sua esperienza... dove sarei giunto!

Gugl. In questo momento comprendo quanto le tue parole siano giuste: — hai fatto bene a risparmiare a mio figlio il crudele disinganno di non essere amato come sposo... adesso io lo provo!

Carlo. Che dite mai?

Gugl. La donna che amo, non solo mi ha rifiutato un soccorso di denaro...

Carlo. Lei!

Gugl. Ma quello che è peggio col suo rifiuto... freddo ... calcolato mi ha persuaso di non amarmi. — Ah!

Carlo. E non mi diceva niente! e ad altri aveva ricorso?! Ah! (*pigliandolo per la mano*).

Gugl. Grazie, Carlo mio!

Carlo. Ma che grazie! Disponga di me, della mia fortuna, del mio sapere; oramai non c'è nessun

ostacolo perchè io non rimanga con lei.. perchè io non l'aiuti; questa è la maggiore consolazione che io ho mai desiderata nella mia vita!

Gugl. Ed ti accusava!... Più volte in questo giorno le accuse che scagliavo contro gli altri si sono rivolte contro di me! (*baciandolo in fronte*).

SCENA DICIOTTESIMA.

Guglielmo, Carlo e Romoli.

Rom. (*entrando con uno astuccio fra le mani*). Ah! la pace è fatta. (*presenta l'astuccio a Guglielmo*).

Gugl. (*commosso*). Anche lei!

Rom. E potevi dubitarne? (*Guglielmo fa segno a Romoli di chiamarla*). Subito. (*si avvicina alla porta di sinistra e fa segno a Pia di venire*).

Gugl. (*fra sè*). Tutti in questa occasione mi hanno dimostrato affetto; ma una creatura, quella che amo di più al mondo, è stata quella che più mi abbia afflitto colla sua perfidia.

SCENA DICIOANNOVESIMA

Detti, **Pia** *e* **Romoli.**

Pia. (*corre fra le braccia di Guglielmo*). Perdono zio!

Gugl. Oh! sì che ti perdono, ho avuto abastanza cuore per perdonare altre colpe! Amami, figlia mia, ne ho molto bisogno! Riprendi le perle che ti dettero il coraggio di dire la verità.

Grazie, figliuola mia! Gli affetti sono liberi come il pensiero. Tu eri buona, io troppo esigente, e cotesto valentuomo, autore dell'*Esempio*, ha voluto dare tutti gli esempi di questo mondo: meno uno: quello della sincerità! Fammi il piacere, pregalo ad aggiungere un capitolo apposta alla sua opera. Andiamo, via: ditevi per la primo volta « mi ami, ti adoro! » (*affettando la voce degli innamorati*).

Rom. (*tosse come quando scherzando si vuole smentire una cosa*).

Pia. (*con civetteria*). Non c'è bisogno!

Carlo. A Romoli è venuta la tosse...

Gugl. Dunque vi eravate intesi?

Pia. Con gli occhi soltanto.

Gugl. E vi pare poco?

SCENA VENTESIMA

Detti, **Aurelio** *e* **Lavagni.**

Lav. Signor Guglielmo, scusi se la incomodo a quest'ora bruciata... L'amico Aurelio mi ha detto che un certo leone ha bisogno dei denti di un topo. (*accennando sè stesso*).

Gugl. Mi lasci in pace, che cosa vuol darmi lei che è uno spiantato! (*con scherzevole ironia*).

Lav. Ho sempre diecimila lire di rendita da offrire ai miei amici.

Gugl. (*stendendogli la mano*). Ella è un gran millantatore!

Lav. Ho fatto le prime armi sotto di lei.

Digitized by Google

Gugl. Hai superato il maestro!

Lav. Mi dà del *tu?* (*comicamente*). Carissimo amico.

Gugl. Aurelio volete rimanere con una partecipazione agli utili della mia casa?

Aur. E Lavagni, vuole che lo lasci?

Lav. Le rendo un servigio e vorrebbe portarmi via il socio. Ah! Ingrato!

Gugl. Caro amico, non si ha il dolore di trovare degli ingrati, senza la fortuna di fare del bene. (*cala la tela*).

FINE DELLA COMMEDIA.

Pubblicato il 31 *Maggio* 1873.